ANNO XLIX — MATT[INO]

TORINO, Lunedì 29 Novembre 1915 — MATTINO — NUM. 331

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,[illegible]	4,25	1,50
Estero	35,50	[illegible]	9,—	3,20

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flector

Discesa nel versante dell'Isonzo dalle conquistate alture a nord-ove[redacted] Gorizia

376 austriaci prigionieri

Crescenti preoccupazioni francesi per la situazione delle truppe sbarcate a Salonicco

Il comunicato Cadorna

(Bollettino n. 186)

Comando Supremo, 28 novembre 1915.

Nella zona montuosa del teatro delle operazioni la temperatura rigidissima non scema l'attività delle nostre instancabili truppe. Continuano lungo quella fronte le azioni di artiglierie; nella valle del Rio Felizon (Boite) la nostra offensiva si sviluppa regolarmente. Nell'attacco nel Mrzli, nel giorno 26, fu presa al nemico una mitragliatrice.

Sulle alture a nord-ovest di Gorizia i nostri attacchi proseguirono ieri con successo. Espugnate robuste trincee nemiche ad oriente della nota altura di quota 188, venne iniziata la discesa nel versante dello Isonzo. Nel corso della brillante azione, furono presi al nemico 115 prigionieri di cui 3 ufficiali.

Nei dintorni di Oslavija, dopo lotta intensa, fu conquistato un costone a nord-est del paese, accanitamente difeso dal nemico, che lasciò nelle nostre mani altri 261 prigionieri di cui 4 ufficiali.

Nel settore del monte S. Michele le nostre truppe respinsero i consueti contrattacchi, infliggendo all'avversario gravi perdite e prendendogli prigionieri tra i quali due ufficiali.

Lungo la rimanente fronte sul Carso la nostra avanzata fece ancora qualche progresso.

Firmato: CADORNA.

Le comunicazioni del Governo e la discussione alla Camera

Roma, 28, sera.

Il «Giornale d'Italia» reca:

«Sembra ormai accertato che domani sera si terrà l'ultimo Consiglio dei ministri, a Camera chiusa, nel quale appunto l'on. Salandra, che già nella precedente riunione a palazzo Braschi ha esposto ai suoi colleghi nelle sue linee di massima il discorso che egli farà alle due Camere il 1.o dicembre, comunicherà il testo completo delle comunicazioni del Governo. Il discorso tanto atteso del capo del Governo, comprenderà due principali capitoli: la nostra guerra nei riguardi della situazione internazionale dei nostri alleati, le cui dichiarazioni sono attese con speciale interesse e la situazione interna del paese che impavidamente e coraggiosamente sta affrontando tutti i sacrifici derivanti dalla guerra, pur di raggiungere la meta. Com'è noto, alcuni deputati, specialmente i socialisti, rivolgeranno al Governo diverse domande, per avere maggiori lumi e delucidazioni. Pare che l'on. Salandra, nell'ambito del possibile, risponderà a tutti gli interroganti; cosicchè, dopo le relative repliche, si avrà il voto che sarà una giusta riconferma della fiducia per l'attuale Gabinetto».

Dopo la seconda "Nota,, degli Alleati

Come la Grecia guadagna tempo

ATENE, 27.

Le richieste precisate ieri dai quattro ministri degli Stati alleati con la loro seconda Nota al Governo greco hanno un carattere essenzialmente tecnico-militare. Il Consiglio dei ministri si è riunito più volte e il Re, trattenutosi in vari consessi con lo Stato Maggiore, esaminano con la massima attenzione la portata militare e le possibili conseguenze politiche, agli effetti della neutralità, che potrebbe avere l'accoglimento delle domande degli Alleati. Il Governo sembra disposto a promettere la disponibilità delle ferrovie, del telegrafo e delle vie di comunicazione a favore delle truppe alleate. Si crede tuttavia che il Governo risponderà senza indugio, cercando di accontentare gli alleati.

Il Governo proporrà probabilmente alle Potenze della Quadruplice Intesa di nominare periti militari per discutere con lo Stato Maggiore greco le domande relative a Salonicco contenute nella Nota di ieri.

L'*Agenzia Stefani*, a proposito dell'azione diplomatica della Quadruplice ad Atene, comunica questi altri particolari:

«Secondo informazioni da buona fonte, il passo fatto ieri dai ministri della Quadruplice Intesa aveva per iscopo di determinare le facilitazioni domandate per assicurare i liberi movimenti delle truppe alleate in Macedonia e delle quali la prima Nota aveva parlato soltanto in termini generali. La libertà dei movimenti implica il libero uso da parte degli alleati, delle vie necessarie per il trasporto dei rifornimenti e delle truppe: inoltre le navi alleate dovranno godere di una certa larghezza».

Ed una Nota ufficiale diramata ad Atene dice:

«I rappresentanti delle Potenze dell'Intesa recatisi presso il ministro degli Esteri gli hanno presentato con spirito amichevole alcune domande e gli hanno espresso nello stesso tempo il loro desiderio che vengano accettate. Le domande si riferiscono a facilitazioni relative alle truppe alleate a Salonicco. Il ministro degli Esteri, dopo aver preso cognizione delle domande delle quattro Potenze, si è riservato di dare una risposta in tempo opportuno».

Perplessità a Londra

(Servizio speciale della "Stampa")

Londra, 28, notte.

Gli ultimi dispacci da Atene, datati da ieri sera, fanno risorgere qui perplessità abbastanza accentuate sull'attitudine della Grecia. L'inviato speciale del «Daily Chronicle» telegrafa che «la situazione è considerata grave». Il corrispondente della «Reuter» osserva che «l'ottimismo prevalente i giorni scorsi ha dato luogo a scetticismo». Dal notiziario disponibile a Londra risulta che la nuova Nota presentata ieri dalla Quadruplice al Governo greco chiede l'accettazione dettagliata delle domande già presentate tre giorni fa e accettate in linea di principio. La Grecia viene ora invitata a dare la categorica assicurazione della sua adesione, individualmente e collettivamente, alle condizioni esposte dalla Nota, fornendo la debita risposta nel più breve termine possibile. Tali condizioni specificate sono in un memoriale, sono, a quanto si afferma, queste tre: 1.a Adeguate facilitazioni ferroviarie pei trasporti delle truppe e delle munizioni degli alleati da Salonicco; 2.a Rimozione delle truppe greche dalle vicinanze di questa città per togliere ogni impedimento ai movimenti delle forze alleate; 3.a Polizia navale delle acque territoriali greche per tenerle sgombre di sommergibili austro-tedeschi.

Skuludis, appena ricevuta la Nota dai ministri dell'Intesa, si recò a palazzo reale, dove rimase a consulto col Re per oltre un'ora. Quindi si riuniva il Consiglio dei ministri, la cui adunanza si prolungava per varie ore e si apprendeva in diversi circoli ateniesi che parte delle domande formulate dagli alleati venivano considerate accettabili. Mentre evidentemente la parte restante sollevava qualche difficoltà. Prima che giungessero a Londra i telegrammi interpretanti come piuttosto seria la situazione, ne era pervenuto uno, secondo cui la Grecia si accingeva a proporre, in risposta alla Nota, una conferenza fra autorità militari nominate dagli alleati e lo Stato Maggiore greco per discutere e definire l'intiera questione. Gli Alleati sembrano però considerare le proposte presentate come il «minimum» irriducibile delle misure loro necessarie.

M. P.

Re Nicola al suo popolo

"Ci ritireremo di montagna in montagna",

Roma, 28, notte.

Il Consolato generale del Montenegro comunica i seguenti dispacci:

«*Cettigne, 27. — Sua Maestà il Re del Montenegro ha indirizzato al suo popolo un manifesto, col quale lo invita ad essere calmo di fronte al pericolo che minaccia il Montenegro,* ***dopo la Serbia, che ha combattuto eroicamente ed è stata invasa dal nemico.*** *L'esercito serbo è ripiegato verso le montagne montenegrine, da dove gli eserciti dei due Regni serbi potranno meglio resistere contro il nemico. Il Montenegro resterà fedele alla sua tradizione di preferire la morte alla schiavitù. Gli alleati si sono incaricati di assicurare gli approvvigionamenti di viveri per l'esercito e per il popolo. Il popolo montenegrino difenderà la patria energicamente senza risparmiare il suo sangue. Se la necessità si presenterà, Sua Maestà il Re trasferirà la capitale di montagna in montagna, con piena fiducia nella vittoria finale del suo popolo e degli alleati*».

(Ag. Stefani).

La temuta invasione austro-tedesca nel Montenegro

Roma, 28, notte.

Anche i giornali [illegible] cominciano ad accorgersi della gravità della situazione balcanica e della minaccia austriaca di invadere il Montenegro. Il «Giornale d'Italia» scrive:

«Re Nicola, giunto alla sua tarda età, vede minacciato il piccolo regno dal quale partì la prima cannonata della guerra balcanica. Se gli austriaci intraprenderanno l'invasione di quel povero paese, esso sarà sottoposto alle più crudeli prove, poichè l'odio austriaco contro i montenegrini è più forte di quello contro i serbi e trova solo riscontro in quello nutrito contro gli italiani. Se i nostri soldati ripagano sul Carso, con nobile orgoglio, tutto il basso livore del nostro perfido nemico, gli austriaci possono essere sicuri che li attende nel Montenegro un [illegible] assai più duro, anche se le loro forze siano preponderanti e le loro colonne possano aver ragione del minuscolo avversario e occuparne il territorio. I montenegrini sono maestri nell'infliggere le più esasperanti molestie ai loro nemici e non è azzardato prevedere che l'invasione austro-tedesca del Montenegro, quando gli Imperi centrali decidessero di compierla, come teme re Nicola, procederà, attraverso le gole infernali della [illegible], anche più lenta di quella sin qui compiuta lungo le comode vallate serbe della Morava, della Kolubara e della Stimica».

I serbi respinti dagli austriaci contro la frontiera montenegrina

Basilea, 28.

Il comunicato ufficiale austriaco, in data di ieri, sulle operazioni sul fronte sud-orientale dice: «Nella regione di Ciajnica e nel Sangiaccato di Novi Bazar la situazione è immutata. Sulla Suka Planina, ad ovest di Mitrovitza, le nostre truppe respinsero i serbi contro la frontiera montenegrina».

Il comunicato bulgaro del 26 dice: «L'inseguimento dei serbi da parte delle nostre truppe e di quelle degli alleati in direzione di Prizrend e di Ipek continua. Catturammo sulla ferrovia Ferisovich-Pristina tre locomotive e cento vagoni.

Difensori di Belgrado giunti a Marsiglia

Marsiglia, 28, mattino.

Il capitano di fregata Picot, parecchi marinai francesi e 350 marinai russi che parteciparono alla difesa di Belgrado, sono arrivati a Marsiglia. I marinai russi ritorneranno in Russia per la via di Arcangelo.

Come si compie la ritirata serba in Albania

(Servizio speciale della "Stampa")

Londra, 28, sera.

L'inviato speciale del Daily Chronicle telegrafa da Atene, venerdì: «Monastir è ancora tenuta dai serbi, ma il grosso dell'esercito serbo sta ritirandosi oltre il confine albanese. Questo esercito in ritirata è stato costretto ad abbandonare la sua artiglieria pesante, mancandogli i quadrupedi pei trasporti, nonchè per l'assenza di strade praticabili. Tutti i cannoni abbandonati vennero distrutti in modo da impedire che nessuna parte utilizzabile cadesse in mano del nemico. Le forze così riparate in territorio albanese si concentrano in posizioni parallele al confine, attendendovi gli avvenimenti. Esse hanno già stabilito le comunicazioni con Durazzo e si sono quindi garantita la base di rifornimento. Il Governo serbo, insieme col Corpo diplomatico, sta per raggiungere Scutari, che fungerà da capitale provvisoria. I bulgari si tengono stazionari, ma i tedeschi stanno calando verso Monastir, che sono ansiosi di occupare essi stessi, anzichè lasciarla occupare dai bulgari. Corre voce di dissapori sorti al riguardo tra la Bulgaria e gli austro-tedeschi».

Il ritiro dell'esercito serbo in Albania viene indirettamente confermato anche da Berlino. Quanto ai contingenti serbi meridionali a Berlino si suppone, in base al telegramma succitato, che essi varcheranno il confine greco e si uniranno alle truppe alleate per attendere con loro, in territorio ellenico la discesa degli austro-tedeschi-bulgari, dopodichè l'intera forza combinata attenderà di poter attaccare le forze austro-tedesco-bulgare in territorio ellenico.

Dispacci da varie fonti segnalano il proseguire della concentrazione delle truppe russe nella Bassa Bessarabia e dei preparativi per imbarchi di larghi contingenti nel porto danubiano di Reni. Contemporaneamente, ad indicazione dell'attitudine della Romania, l'Exchange Telegraph riferisce da Atene l'informazione che tutte le città rumene sul Danubio vengono evacuate dalle autorità locali.

M. P.

L'incalzante minaccia bulgaro-tedesca sul fianco dell'esercito di Sarrail

Il grosso delle truppe serbe in Albania -- Monastir sarebbe già caduta?

(Servizio speciale della "Stampa")

Parigi, 28, notte.

I diplomatici della Quadruplice ad Atene non si scoraggiano. Continuano a moltiplicare memorie, note, verbali, visite. Le risposte greche vengono con una celerità che il Gaulois ammira come novità assoluta nella storia diplomatica di questa guerra. Tuttavia c'è chi teme che i bulgari, austriaci e tedeschi procedano sulle vie nella Macedonia col loro eserciti più rapidamente ancora. Il generale Sarrail, che non ha creduto di dovere con le truppe a sua disposizione all'ala sinistra prendere una vigorosa offensiva spingendole in tempo verso le forze serbe ripieganti da Uskub per così permetter loro di unirsi agli alleati, ha compiuto ormai la manovra di ripiegamento segnalatasi nei suoi sulla riva destra del Cerna.

I comunicati ufficiali assicurano che la ritirata è avvenuta senza difficoltà, senza combattimenti. Appare ora chiaro che le forze bulgare comandante dal generale Theodoroff, congiunte alle truppe tedesche di Gallwitz, sono al momento attuale abbastanza numerose per piombare, attraverso Prilep e Negotine, lungo le alture di Klisura e il corso del Bugiac, sul fianco delle truppe franco-inglesi. I competenti sperano che i francesi, non avendo più il fiume alle spalle sulla nuova linea, dopo la ritirata potranno tollerare con sicurezza maggiore il primo contro gli assalti. Altre informazioni confermano che i tedeschi mandano, via Uskub-Veles, materiale di artiglieria pesante in direzione sud verso il fronte delle truppe franco-inglesi. E' sperabile che il tempo, necessario agli eserciti di Gallwitz e di Theodoroff per attendere l'artiglieria pesante e passare all'offensiva, venga utilizzato da Sarrail colle precauzioni necessarie per fronteggiare l'attacco.

Per non essere gettati in mare

L'Echo de Paris afferma che le navi da guerra francesi ed inglesi nel porto di Salonicco sono pronte con i loro pezzi a sventare i tentativi del nemico nel caso in cui la lotta si spingesse sino alla portata del loro tiro perchè — appunto come proclama Hervé — non più l'esercito di Sarrail soltanto ma Salonicco stesso è in pericolo. Da certe indicazioni di piuttosto cattivo augurio Hervé trae la convinzione che il pericolo è divenuto più intenso nelle ultime ore. «I giornali greci, i cui corrispondenti seguirono tutti gli sbarchi — scrive — calcolano che noi siamo laggiù in 125 mila franco-inglesi. Sottraendo gli uomini addetti ai servizi e alle retrovie, i generali Sarrail e Munro dispongono di meno di centomila combattenti. Quanti sono i nemici che si concentrano contro di loro? Impossibile precisare; ma è certo che la maggioranza i bulgari sono là. Lo Stato Maggiore tedesco vi invia quasi tutte le truppe prelevate dalla frontiera russa. Se contiamo a meno di cinquecentomila i nemici prossimamente, vuol dire che siamo dotati di una bella dose di illusione. Ben trincerati, dietro reticolati, provvisti di artiglieria leggera e pesante, centomila uomini potrebbero facilmente trattenerne cinquecentomila; ad una condizione però: che non possano essere accerchiati. «Tale non è il caso dei nostri in Macedonia. Gli austro-tedeschi, appena entrati in territorio greco, possono accerchiare la nostra ala destra come la nostra ala sinistra. Nessuno è così ingenuo da supporre che i nemici esiteranno un sol momento a violare il territorio greco. Così accerchiati, batteremo in ritirata su Salonicco; solo quando avremo il mare alle spalle, potremo non più temere l'accerchiamento, cioè saremo assediati, ma per mantenerci a Salonicco occorre occupare posizioni dominanti la città a qualche distanza. Sono necessari perciò trecento mila uomini almeno». Hervé conclude: «Trecentomila uomini ci occorrono dunque e una grossa artiglieria subito, se non vogliamo essere gettati in mare».

Per difendere Salonicco

Il tema della difesa marittima di Salonicco è discusso dall'ammiraglio Degouy il quale chiede d'urgenza l'occupazione di tutta la penisola Calcidica che cinge ad est il golfo di Salonicco come necessaria ad assicurare la salvezza della flotta stessa. Gli eserciti degli imperi centrali e della Bulgaria piombanti da nord per la vallata del Vardar sulla strada e ferrovia Belgrado-Salonicco — osserva l'ammiraglio — giungono direttamente sul piccolo delta del fiume, dove possono puntare batterie capaci di dominare efficacemente l'unica stretta entrata del porto di Salonicco, dove già sono immerse file di torpedini che rendono relativamente difficile la circolazione delle navi amiche. Tra la parte di suolo sufficientemente solido intorno al delta del fiume, capace di sopportare il peso dell'artiglieria pesante nemica, e la stretta entrata del porto vi sono sette chilometri. Questa distanza basta a mostrare quale imprudenza sarebbe per gli alleati se restassero paghi dell'occupazione di Salonicco come di base navale. I nostri battelli, i nostri trasporti, le nostre stesse truppe potrebbero, da un momento all'altro, trovarsi rinchiusi in trappola».

Clemenceau, sembra sperare seriamente che il ritorno di Kitchener a Parigi e Londra valga a migliorare la situazione. Kitchener si è assunto, partendo per l'Oriente, di risolvere seri problemi strategici di importanza decisiva. «Egli — scrive Clemenceau — sbagliò gravemente nella questione dei Dardanelli ma non dubito che abbia una coscienza abbastanza alta da portare un chiaro giudizio di riparazione al suo errore. Soprattutto sono convinto che avrà giudicato e agirà gagliardamente conforme all'interesse supremo della nostra causa comune. Attendo dunque la decisione che taglierà corto alle pazze divagazioni e darà confini al dominio del possibile. Non cesserò di ripeterlo: non si tratta di abbandonare le nostre truppe nè la Serbia valorosa, ma di discernere freddamente quale sia la maniera migliore di servirle».

Che cosa attenda con precisione Clemenceau non lo dice. Forse, malgrado il senile isolato, resta ancora fermo nell'idea dell'abbandono non solo dell'impresa dei Dardanelli ma di Salonicco stesso.

D. R.

Lo sgombro di Monastir

Monastir, 27.

I Bulgari che ieri erano a Brod e Krusevo, a nord di Monastir, hanno occupato oggi anche Novak a 18 chilometri ad est della città. Gli attacchi delle forze bulgare, che si calcola comprendano due divisioni contro circa 10 mila serbi, divengono più vivi. Si crede che l'indugio nell'azione contro la città sia dipeso dal fatto che i bulgari attendevano rinforzi. La situazione dei Serbi è ora considerata disperata. Già i feriti che erano negli ospedali militari sono stati fatti partire ieri per l'Albania e si crede che lo sgombero da parte dei Serbi avverrà domani. I funzionari civili ed i consoli di Russia e di Francia sono pure partiti. La direzione delle ferrovie elleniche ha dato le disposizioni necessarie perchè il servizio ferroviario con Salonicco possa essere interrotto al primo avviso. (Stefani).

La città sarebbe già stata occupata

Roma, 28, sera.

La Tribuna ha da Salonicco:

«Corre insistente la voce che Monastir sia stata occupata ieri da reparti di truppe austro-tedesche e bulgare. Non ho nessuna conferma fino a questo momento di quest'informazione, ma per altro non mi è neanche smentita in modo assoluto». (Stefani).

L'avanzata austro-tedesca in Macedonia

Parigi, 29 sera.

Il Petit Journal ha da Salonicco 27: «I tedeschi e gli austriaci in due colonne avanzano in Macedonia. I tedeschi sono a Pristina, gli austriaci hanno passato Mitrovitza. Le due colonne hanno per obbiettivo Uskub. I serbi si ritirano attraverso l'Albania. Per il momento gli alleati conservano le loro posizioni. Ieri ha nevicato durante la notte con tanta intensità che ogni operazione locale ha dovuto essere sospesa».

Perduta speranza di congiungimento coi franco-inglesi

Salonicco, 28.

L'avanzata degli austro-tedeschi da Mitrovitza su Pristina costrinse i serbi ad abbandonare alle truppe francesi la suprema offensiva che essi avevano tentata su Katchanik ed Uskub. I serbi non hanno più che una sola speranza: congiungersi ai francesi, cioè, e poter raggiungere Dibra, seguendo lungo la frontiera albanese la vallata del Golema, ove si trovano Bolitza, Gallichink e Skudrinje. Già le loro avanguardie, oltrepassato Prizrend, si avviarono in Albania, ricercando in prossimità di Lumja i rudi sentieri alpestri che varcano ad un'altezza di quasi 2000 metri il massiccio di Boballhaitza. Da Prizrend a Dibra la distanza a volo d'uccello è di un centinaio di chilometri; da Dibra a Monastir la distanza è alquanto maggiore, ma la strada è più agevole a partire da Ochrida. Se l'esercito serbo ammassatosi nella pianura di Kossovo riesce a sfuggire per intero all'accerchiamento progettato dal nemico che da Katchanik e Kutchka lo spinge verso ovest direttamente sotto i colpi della colonna marciante da Bistitza verso sud, e se si libera abbastanza presto da poter raggiungere la

tallo Prisrend, sembra poco probabile che possa essere inseguito nella regione quasi impraticabile dove ripiegherà.

Solo i rudi montanari di re Pietro possono affrontare marcie simili. Ma non sono riforniti; e, ammettendo l'ipotesi più favorevole, non possono che avanzare lentamente. Orbene, i bulgari si trovano a Prilep a due tappe da Monastir, verso cui gli austro-tedeschi tendono per vie più dirette. Perciò non è ancora domani che possiamo contare di vederci rinforzati da 80,000 serbi, nè è peranco certo che intraprendano la difficile ed avventurosa spedizione piuttosto che tentare di rifare la strada che li condusse, durante la prima guerra balcanica, sino a Fieri, in prossimità di Vallona. Inoltre, qualora giungessero fino a noi, dovremmo armarli, riequipaggiarli, approvvigionarli, perchè sono sprovvisti di ogni cosa. La divisione isolata, che aveva riportato undici il brillante successo di Leskovac, dovette abbandonare il terreno conquistato; la sua ritirata sembra difficile. Invece il distaccamento di Monastir fece qualche progresso verso Prilep. Sul nostro fronte, dove i bulgari sembrano voler intraprendere una nuova offensiva, le operazioni sono arrestate dalla neve. Durante l'ultimo periodo abbiamo estesa la zona di protezione della linea di comunicazione degli alleati lungo la riva sinistra del Vardar. Conserviamo egualmente le nostre teste di ponte di Krivolak e Vozarci. Lo sbarco delle truppe inglesi continua attivamente, ma non si segnala ancora l'arrivo di rinforzi francesi.

La ritirata francese dal Cerna

Parigi, 27, notte.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

«Il giorno 25 nostri areoplani lanciarono 60 granate sugli accampamenti bulgari presso Strumitza.

«Vista la situazione attuale degli eserciti serbi, le nostre truppe, che occupavano la riva sinistra della Cerna, furono ricondotte sulla riva destra del fiume. Il movimento si effettuò senza difficoltà».

Si ha da Salonicco: In seguito al cattivo tempo e alla neve, nessuna azione si è svolta sul fronte franco-inglese. I serbi sgombrarono completamente Katchanic e si ritirarono nella direzione dell'Albania. Il tronco ferroviario Uzkub-Mitrovitza è occupato completamente dagli austro-tedeschi-bulgari, rinforzati da elementi provenienti da Katchanic, che attaccarono ieri i serbi e sembrano voler partecipare alla marcia su Monastir.

Nei Dardanelli

L'attività dell'artiglieria francese

Parigi, 27, notte

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito dei Dardanelli dice:

«Le giornate del 24 e del 25 furono contrassegnate dalla attività della nostra artiglieria, che riuscì a prendere sotto il suo fuoco parecchi pezzi turchi di grosso calibro, cagionando un sensibile indebolimento del tiri dell'artiglieria nemica. Numerosissimi feriti turchi sarebbero arrivati recentemente a Costantinopoli. Il 24 vi furono alcuni combattimenti con granate e il 25 una esplosione provocata da noi distrusse le trincee, costruite dal nemico verso il centro della nostra fronte».

Basilea, 28, sera.

Si ha Costantinopoli. Sul fronte dei Dardanelli il 25 ed il 26 vi furono combattimenti di artiglieria e bombe con intermittenza. Presso Anaforta la nostra artiglieria ridusse al silenzio l'artiglieria nemica nei dintorni di Arakoldagh e disperse con fuoco efficace colonne di truppe osservate senza protezione nelle parti meridionale di Kemili Liman. Presso Ariburnu distruggemmo una posizione nemica con un lanciabombe e una mitragliatrice. La nostra artiglieria obbligò a ritirarsi alcuni trasporti che si avvicinarono al posto di sbarco.

Presso Seddulbar la nostra artiglieria distrusse all'ala sinistra alcune trincee nemiche e alcune posizioni di lanciabombe.

Il Giappone preoccupato
per le colonie tedesche in Cina

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 28, sera.

Telegrafano da Tokio al *Petit Parisien*: «L'attitudine delle colonie tedesche abbastanza numerose in Cina, preoccupa il Giappone, tanto quanto le Potenze dell'Intesa. Si tratta di sapere come si potrebbe decidere il Governo cinese ad imporre il silenzio a queste colonie. Si può scorgere qualche differenza a tale riguardo fra il Gabinetto di Pechino ed i Gabinetti degli alleati; differenza di metodo non di obbiettivi. Gli sforzi attuali tendono a ridurre tali differenze. Non si dispera di attirare la Cina verso una politica favorevole alla Quadruplice Intesa e pregiudizievole per gli imperi centrali, poichè la Cina ha piuttosto interesse ad assicurare la pace interna, a sottrarsi a certe invadenze ed a riavvicinarsi alla Francia, all'Inghilterra, alla Russia ed al Giappone».

I guadagni
che la neutralità frutta alla Spagna

Parigi, 28, mattino.

Qualche giornale pubblica che la neutralità frutta alla Spagna guadagni favolosi. La Spagna colle sue industrie e coi suoi commerci e l'intenso traffico a favore dei belligeranti, avrebbe già raggiunto guadagni incalcolabili. Il prezzo dell'antimonio è passato da 650 a 1500 e poi a 3000 pesetas alla tonnellata.

Sempre secondo i giornali sarebbe quindi in preparazione da parte di capitalisti spagnuoli e teutonici la messa in esercizio di alcune miniere già trascurate presso Bilbao. A tal proposito si fa anche rilevare che per riparare al boicottaggio quasi universale delle loro merci, le industrie germaniche hanno già creato officine e fabbriche nelle principali città della costa spagnuola mediterranea, sotto il nome di ditte o Società spagnuole e con l'accordo con quelle grandi Società industriali.

L'imposta dei profitti di guerra
in Isvizzera

(Servizio speciale della *Stampa*)

Zurigo, 28, mattino

Il Consiglio federale ha approvato un disegno di legge per l'imposta sul guadagni di guerra, riguardanti le Società per azioni, le Società con garanzie limitate, Enti industriali, ecc. Secondo il progetto, le [illegible] e le persone suddette saranno assoggettate ad una sovra imposta di guerra per i guadagni fatti oltre la misura [illegible] durante l'anno di guerra.

In Russia e in Francia

La visita dello Czar alle truppe

Pietrogrado, 27.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice che, eccettuato un nuovo e fallito tentativo dei tedeschi di riprendere le trincee recentemente perdute a nord del lago di Szenten, la giornata di ieri è passata calma.

Lo Czar e lo Czarevich percorsero dal giorno 18 al giorno 25 tutto il fronte sud fino alla frontiera. Passarono in rivista le truppe che parteciparono a vari combattimenti. Dovunque le truppe acclamarono entusiasticamente l'Imperatore e il Granduca e fecero manifestazioni di gioia nel vedere l'augusto capo dell'esercito.

(Ag. Stefani).

Il successo russo sul fronte di Riga
Una carneficina

Pietrogrado, 28, notte.

Si hanno i seguenti particolari sul recente combattimento svoltosi presso la fattoria di Boersemunde, sul fronte di Riga. Avendo concentrato un nuovo aggruppamento di forze ricnantissime attorno a questa fattoria, i tedeschi fecero un vigoroso tentativo per rompere le linee russe ed avvicinarsi a Riga. Dopo una lunga preparazione di artiglieria, i tedeschi iniziarono una serie di attacchi furiosi. La lotta durò l'intera giornata. Le trincee passarono di mano in mano e vi fu una terribile carneficina: nel cimitero situato presso la fattoria i cadaveri ammassati formarono un mucchio. La vittoria dei russi fu decisa dai cosacchi siberiani, che con temerario ma fulmineo movimento piombarono improvvisamente alle spalle delle colonne tedesche. La disfatta del nemico fu completa. Il bottino fatto dai russi è considerevole. In seguito a questo successo i russi presero il lago Kangher, a quindici chilometri da Tukkum. I tedeschi si affrettano a sgombrare Tukkum.

(Stefani).

Azioni di artiglieria sul fronte francese
e un attacco tedesco respinto

Parigi, 27, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Vi furono azioni di artiglieria abbastanza vive nel Belgio, nella regione di Lombaertzyde e di Boesinghe, e al sud della Somme nel settore di Fouquescourt. A nord di Saint-Mihiel la nostra artiglieria ha demolito una batteria nemica sulla quota di Sainte Marie. Nostri pezzi di lunga portata hanno preso sotto il loro fuoco un forte distaccamento nemico a Billy-sous-Mangiennes, e l'hanno disperso.

«Si conferma che un tentativo di attacco con gas asfissianti, operato ieri dal nemico nel settore delle fonderie di Brimont, si è risolto in un completo insuccesso. Sono state fatte tre successive emissioni di gas, che sono state seguite da un violento bombardamento contro le nostre trincee. I tiri di sbarramento effettuati dalla nostra artiglieria hanno impedito all'attacco tedesco di oltrepassare le proprie linee».

Notte agitata - Un attacco tedesco

Parigi, 28 mattino.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Notte agitata. Combattimenti e colpi di torpedini e di granate al fortino di Givenchy, nella regione fra Hollincourt e la fattoria di Chanteclair. Al nord del Labirinto, il nemico, dopo aver fatto esplodere una mina dinanzi ad una nostra opera, lanciò una compagnia all'attacco. Un violento combattimento si è impegnato terminando col nostro vantaggio. Il nemico non riuscì a raggiungere la nostra trincea e potè soltanto occupare una buca prodottasi dalla esplosione di una mina. Nulla da segnalare sul resto del fronte. Ieri i nostri areoplani lanciarono nove granate da 90 sulla stazione di Noyon e costrinsero due palloni frenati a discendere. Stamane, a nord-est di Chezy Saint Martin, nella regione di Pont à Mousson, uno dei nostri aeroplani in caccia fece discendere un aeroplano tedesco, che cadde nelle linee nemiche.

Il comunicato belga

Le Havre, 28, mattino.

Il comunicato dello Stato Maggiore belga dice:

«La scorsa notte i nostri aeroplani bombardarono gli accampamenti nemici di Ilype, Kecem, Forsen, Kleiken, Schoorbake, Wouwen, nonchè un convoglio che partiva da Dixmude. L'artiglieria nemica bombardò il 27 Nieuport. I nostri acquapolli eseguirono tiri contro le trincee e le fattorie occupate dal nemici disperdendo un gruppo di lavoratori al sud di Dixmude».

(Agenzia Stefani)

Un ponte sulla Schelda
distrutto da aviatori dell'Intesa

Parigi, 28, sera.

Il «Telegraph» annuncia che il 25 novembre sette aviatori alleati hanno lanciato bombe sul ponte ferroviario che attraversa la Schelda presso Esnaine. Cinque bombe hanno colpito il ponte, che è stato distrutto. Il giorno dopo i tedeschi hanno obbligato la popolazione civile a dare il suo aiuto per la ricostruzione del ponte.

Il francese card. Billot
visita i soldati feriti
Una colletta "pro Polonia"

Roma, 28, notte.

Il *Corriere d'Italia* reca: Questa mattina in tutte le chiese di Roma, per desiderio del Pontefice, è stata effettuata una questua *Pro Polonia*. La Federazione della Gioventù cattolica e l'Unione delle donne cattoliche avevano organizzato un completo servizio con i parroci di Roma durante l'orario delle funzioni religiose.

La *Tribuna* reca che il cardinale Billot, alle ore 17, si è recato a visitare il III Ospedale territoriale della Croce Rossa impiantato nei locali del Collegio Leonino di via Pompeo Magno. A ricevere il cardinale erano il senatore Frascara, il principe Torlonia ed altri. Il cardinale Billot si è molto compiaciuto dell'andamento del terzo ospedale e la sua compiacenza ha espresso con parole cortesissime al Corpo sanitario.

Un esempio

Un esempio pratico dell'importanza che potrebbe avere avuto una imposta sui sovraprofitti creati dalla guerra, qualora effettivamente si fossero voluti colpire con la dovuta giustizia, ci è dato dal rendiconto della assemblea straordinaria, tenuta dagli azionisti della Società «Fiat», nella quale è stato deciso l'aumento del capitale sociale da L. 17.000.000 a L. 25.500.000, senza emissione di nuove azioni, ma mediante aumento del valore di ciascuna azione da nominali L. 100 a L. 150.

Come nota la breve relazione del Consiglio di amministrazione, per questo aumento i soci non hanno dovuto sborsare alcuna somma. Al versamento delle L. 50 per azione si provvede prelevando l'occorrente somma da quelli che risulteranno essere gli utili al 31 dicembre entrante.

Si tratta dunque di L. 8.500.000 di utili che vengono ad aumentare il capitale sociale di questo formidabile istituto, dopo avere dedotto gli ammortamenti del caso e riservando alle azioni un dividendo, che sembra non sarà inferiore alle L. 20 per azione. Tutto questo beneficio, come nota la relazione, è stato ottenuto grazie alla quantità ragguardevole delle ordinazioni che la «Fiat» ha avuto, sia all'interno che all'estero, «per un ammontare di circa cento milioni in carri automobili».

Noi dividiamo pienamente il giusto sentimento di orgoglio manifestato dal Consiglio di amministrazione della «Fiat». E' in grazia di organismi industrialmente e amministrativamente così robusti che non solo l'Italia si fa onore all'estero, ma che può stare tranquilla per i rifornimenti necessari alla vasta impresa bellica che ha iniziato. Gli industriali che hanno saputo creare una azienda così vasta e perfetta, hanno bene meritato del Paese e noi vorremmo che molti fossero gli stabilimenti in Italia che potessero vantare una simile capacità di ampliamento, senza peggiorare la finissima produzione.

L'esempio della «Fiat» però sta a dimostrare come lo Stato, pur non togliendo all'industria il suo giusto premio e anche concedendo una larga quota di incoraggiamento, potrebbe avvantaggiarsi di questo condizioni eccezionali, fra quali [illegible] eccezionali profitti, alla cui formazione entra, per lo meno in parte uguale all'abilità dei dirigenti, la straordinarietà dell'occasione dolorosa.

La dimostrazione di questo nostro asserto possiamo darla, confrontando i risultati dell'imposta straordinaria [illegible] dal Governo sui sovraprofitti di guerra con quelli che si sarebbero ottenuti ove si fosse accolta la proposta fatta dal presidente della nostra Camera di commercio, la quale ora, come ricordiamo, che lo Stato prelevasse il cinque per cento sul valore delle ordinazioni.

Il dividendo della *Fiat* — nel quale si può riassumere il vero utile netto — fu nel 1913 del 8 0/0 sul valore nominale delle azioni; nel 1914 del 15 per cento. Dunque, facendo la media dei due anni si ha un utile di dodici lire per azione e quindi, sull'intero capitale, di L. 2.240.000.

Il dividendo che già da ora questa Società distribuisce agli azionisti, portandolo ad aumento del valore delle azioni, è, come abbiamo visto, di L. 8.500.000.

Aggiungiamo a questa cifra il 20 0/0, che si dice con certezza verrà distribuito alle azioni, e abbiamo un altro valore di lire 3.400.000. In totale quindi sono circa dodici milioni che rappresentano l'utile complessivo della *Fiat* al 31 dicembre 1915, cioè un guadagno netto del settanta per cento. Deducendo da questa somma le L. 2.240.000, utile medio del biennio precedente, restiamo L. 9.760.000, quale extra-guadagno provocato dallo stato di guerra.

Stabiliamo ora un confronto fra il cottizo che darà l'imposta su questi redditi eccezionali applicata secondo il sistema del Ministero e quello che sarebbe risultato secondo la proposta del presidente della nostra Camera di Commercio.

In base alla nuova legge, la sovrimposta si applica così:

	Percentuale del capitale		imposta
1.a quota	11 %	L. 2.240.000	esente
2.a quota dal 11 al 15 %		» 170.000	L. 25.500
3.a quota dal 16 al 20 %		» 850.000	» 170.000
4.a quota dal 21 al 30 %		» 1.700.000	» 340.000
5.a quota dal 31 % in su		» 7.040.000	» 2.112.000
	Totali	L. 12.000.000	L. 2.647.500
	Imposta generale dell'11,50 %		» 1.380.000
			L. 4.027.500

Con la proposta Bocca, sui cento milioni di ordinazioni lo Stato avrebbe assorbito il 5 0/0, pari a L. 5.000.000: a questa cifra si sarebbe dovuto aggiungere l'importo della imposta generale ordinaria dell'11.50 0/0 sui profitti che alla Società sarebbero residuati. Ed era, ricordiamolo, una proposta fatta da un industriale.

Si noti che il guadagno effettivo degli azionisti della *Fiat* non si può limitare a questa cifra di utili che si vedono, perchè essi hanno già consolidato un notevole incremento nel valore capitale delle loro azioni. Difatti, come appare dal *Sole* del 6 novembre, le azioni della *Fiat*, che il 31 luglio 1914, alla vigilia della guerra, erano a lire 90, il 5 novembre corrente erano quotate dallo Stato a L. 337. Si tratta quindi di un sopravalore di 247 lire, già consolidato in meno di un anno e mezzo, cioè più che sufficiente a coprire oltre due volte l'intero capitale versato.

Chiunque è costretto ad ammirare l'ingegno e l'abilità dei nostri industriali, i quali hanno saputo dare al paese una così potente organizzazione. Ma siamo certi di interpretare i loro sentimenti patriottici, se affermiamo che essi stessi sarebbero lieti di fare pel paese quei sacrifizi finanziari che l'ora impone.

Molti industriali nel fissare prezzi molto rimunerativi elevatissimi per le forniture allo Stato sono stati spinti, oltrechè dal desiderio del guadagno, anche dalle eccezionali condizioni, le quali non sempre permettevano di misurare con sicurezza quale sarebbe stato il vero costo della produzione. Ma a lavoro ultimato, quando gli utili si sono constatati favolosi, i nostri industriali non possono non volere in qualche modo restituire allo Stato ciò che la maggior parte di essi ha allo Stato tolto per spiegabile precauzione. Perciò noi vorremmo che lo Stato misurasse con maggiore esattezza quali sono i benefici che la guerra va creando ai fortunati e trovasse l'energia sufficiente per riversarne una parte considerevole sulla collettività, che della guerra sopporta tutti gli oneri e tutti i dolori. Quando si è costretti a mettere l'imposta sul sale, si ha il diritto di richiedere agli eccezionalmente fortunati non un sacrifizio, ma la limitazione di un privilegio che domani, se non oggi, potrebbe diventare intollerabile.

Gli industriali non debbono credere che questa nostra insistenza nel proporre una equa imposta sui profitti straordinari causati dalla guerra sia in qualche modo dettata da un minor riconoscimento dei loro meriti personali, e delle benemerenze che l'industria italiana in generale ha saputo acquistare verso la Patria. E tanto meno da uno spirito demagogico. In pochi paesi forse, come in Germania, l'industria è apprezzata al suo giusto valore. E crediamo poter anche affermare, dopo quindici mesi di guerra, che anche l'industria tedesca ha avuto qualche benemerenza verso lo Stato. Ma ciò non ha impedito il Governo, conscio delle supreme ragioni di giustizia imposte dalle straordinarie circostanze in cui si trova l'Europa, di presentare in questa materia, al Reichstag, un progetto radicale, come in nessun Stato fu finora sottoposto all'approvazione del potere legislativo.

Il progetto tedesco impone una tassa del 50 per cento sui maggiori benefizi ricavati dalle aziende durante il periodo della guerra: per il raffronto verrà presa come base la media dei profitti ottenuti dalle stesse aziende negli anni 1911-13: ed il 50 per cento di tali profitti dovrà essere depositato presso le banche o amministrato dallo Stato.

Noi siamo profondamente convinti che i nostri industriali, i quali per intelligenza, attività, hanno saputo gareggiare coll'industria straniera superando molte difficoltà ogni giorno rinnovantisi, comprenderanno la necessità e la giustizia del principio che la guerra, che è sacrifizio per tutti, non può essere causa di ricchezza per nessuno. Il soldato che dà generoso della sua vita e della sua fortuna, tutto sè stesso alla Patria, ha diritto di sapere che tutti, come lui, hanno fatto e fanno sacrifizi per la Patria, e che nessuna ricchezza può trovare il suo fondamento sui campi di battaglia ove si combatte e si muore.

Trattative franco-tedesche
a proposito di rappresaglie

Parigi, 28, notte.

Il Governo tedesco, per il tramite del Governo degli Stati Uniti, informò il Governo francese di aver fatto arrestare 10 funzionari e notabili francesi dei dipartimenti invasi e che processi sarebbero stati iniziati contro di essi, a meno che il Governo francese non consentisse a sentiblarli con tutti i tedeschi condannati dal Tribunali marocchini e intratenuti al Marocco sotto l'imputazione di tradimento. Il Governo francese respinse tale proposta, la quale avrebbe permesso alla Germania di farsi restituire i propri sudditi a sua scelta e di prendere dai dipartimenti invasi tanti nuovi ostaggi quanti le convenisse. Il Governo francese aggiunse che nessuna assimilazione era possibile fra i tedeschi condannati dai Tribunali ordinari ed i francesi minacciati di processo in circostanze tali da farne oggetto di uno scambio. Il Governo francese terminava con la minaccia di rappresaglie nel caso in cui la Germania non tenesse conto di questa protesta. Avendo continuato il Governo tedesco internato gli ostaggi, il Governo francese protestò contro l'abusiva detenzione aggiungendo, che se la situazione si fosse prolungata, un ugual numero di prigionieri tedeschi sarebbero stati sottoposti ad un trattamento analogo. In seguito a questa comunicazione, la Germania fece sapere ufficiosamente che avrebbe fatto nuove proposte atte a soddisfare il Governo francese, il quale sospese allora provvisoriamente le sue misure di ritorsione fino al ricevimento delle proposte tedesche.

(Ag. Stefani).

L'aspirina che non serve
Una frode all'esercito francese

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 28, notte.

In seguito ai reclami di alcune Ambulanze militari sulla inefficacia dell'aspirina attualmente in commercio in Francia, venne aperta una rigorosa inchiesta. E' risultato che dopo la scomparsa dal mercato dell'aspirina fabbricata dai tedeschi, il prezioso medicinale veniva importato dall'Italia a Marsiglia, dove un grande depositario lo monopolizzava riprendendo per tutta la Francia. L'inchiesta ha assodato che la — diciamo così — nuova aspirina mancava assolutamente delle sue proprietà essenziali ed era ridotta ad una innocua polvere bianca. Le indagini continuano ora per constatare se la frode è stata commessa in Italia od in Francia. Il frodatore realizzava certamente guadagni enormi. La vera aspirina era venduta, prima della guerra, a 80 franchi al chilogrammo, ora è venduta a 140 lire.

D. R.

Il prestito francese
darà più di 25 miliardi di lire

Parigi, 28, notte.

Secondo le previsioni del ministero delle Finanze, il grande prestito della difesa nazionale, il cui successo sorpassa le più liete previsioni, produrrà oltre venticinque miliardi di franchi.

Cochin lascia la Grecia

Atene, 28, notte.

Denis Cochin lasciò stamane Atene, imbarcandosi al Pireo a bordo dell'incrociatore «Motico Helle». Egli è stato acclamato, alla partenza, da grande folla.

I colloqui del Papa
e del card. Hartmann

Il contenuto del «messo imperiale» — Le pratiche del Papa per la pace — Il Card. Mercier non viene in Italia — Verso il sicuro insuccesso.

Roma, 28, notte.

(A.) — Il cardinale Hartmann, chiuso nell'assoluto silenzio che si è imposto prima ancora di varcare la frontiera svizzera, compie la sua «imperiale» missione con grande attività mediante lunghi colloqui col Papa, col Cardinale segretario di Stato e con vari prelati. Al di fuori di fantasticherie e di deduzioni più o meno probabili è certo che il Cardinale di Colonia ha la missione dal suo Governo di intendersi col Pontefice per il movimento favorevole alla pace. Nello stesso tempo il Papa lo incaricherà di ottenere dal suo Governo e, per suo mezzo dal Governo ungherese, o, meglio, dagli austro-ungarici, le maggiori possibili concessioni da offrire agli alleati perchè il movimento per la pace sia meglio presentato. La venuta del cardinale Hartmann è stata preceduta da ripetute visite al cardinale Gasparri, da parte del noto mons. Doebbinger, vescovo di Nepi e Sutri, tedesco naturalizzato italiano, il quale, malgrado qualunque smentita fu sempre un emissario tedesco presso la Curia papale, tanto che per assicurare la sua permanenza e relative funzioni a Roma gli fu fatta prendere la cittadinanza italiana e fu fatto nominare Vescovo di Nepi e Sutri, a due passi da Roma. La sua posizione fu rafforzata offrendo lo storico convento della «Madonna ad Rupes», in quella diocesi, ai suoi [illegible]. Così, tra l'episcopio dell'antica diocesi e il convento corre breve spazio. E quello spazio è chiamato scherzosamente dai villici laziali, «il trincerone tedesco». Il padre Doebbinger era amico personale di monsignor Giacomo Della Chiesa, il che gli ha molto facilitato la sua attuale missione in secondo. Ripeto che tutto ciò non teme smentita.

Mi si informa da buona fonte che il Papa è dispiacentissimo della mancata venuta del cardinale Mercier, non solo perchè Benedetto XV desiderava consultarlo su varie cose, ma perchè dalla simultanea presenza di lui e del cardinale tedesco il Papa si ripromettova una trattazione a tre che avrebbe, nella speranza di Benedetto XV, potuto ottenere seri risultati. Inoltre la presenza del Porporato belga avrebbe equilibrato la presenza del cardinale tedesco «legato imperiale». Ho sentito in ambienti competenti di varie tendenze essere quasi unanime la convinzione che la duplice missione Hartmann, — l'imperiale della sua venuta, e la papale del suo ritorno — non avranno alcuna conseguenza effettiva, causa il momento politico militare.

A proposito della presenza a Roma del Cardinale tedesco e della sua attività politiche, l'«Agenzia Nazionale» pubblica:

«La venuta a Roma del cardinale Hartmann è riuscita inaspettata nei circoli politici della Capitale. Si attendeva il Porporato tedesco per il Concistoro, ma la sua venuta anticipata è stata comunicata al Pontefice mediante un telegramma del cardinale Ferrari, al quale l'Hartmann, mediante un telegramma da Lucerna, già la aveva annunziata. Nei circoli pontifici si attribuisce all'Hartmann una speciale missione che sarebbe però collegata con la permanenza a Lucerna del Principe di Bülow. Infatti l'ex Cancelliere tedesco avrebbe passato diversi giorni in conversazioni con l'Hartmann, sul suolo svizzero, e precisamente in una cittadina vicina a Lucerna. Bülow dopo aver trattato con lui i gravi argomenti internazionali gli avrebbe detto di pregare il Pontefice perchè si facesse iniziatore di trattative di pace.

«Nelle sfere vaticane s'è scettici sul risultato di questa missione del cardinale Hartmann. Però non si nega che il cardinale Mercier abbia rinunziato al suo viaggio, avendo saputo della missione, non solamente religiosa, che aveva il porporato tedesco diretto a Roma».

Si conferma il piano di riforma della Congregazione romana che il Papa applicherà senza ritardo. I primi atti saranno questi — i seminari, quanto agli studi, vengono trasferiti dalla giurisdizione della Concistoriale a quella degli studi, la sezione emigrazione dalla Concistoriale viene trasferita alla Propaganda. Il personale della Cancelleria apostolica verrà notevolmente diminuito e gli impiegati attuali inclusi nella diminuzione di pianta vengono trasferiti parte alla Congregazione degli studi e parte alla Propaganda per le suddette sezioni dei seminari e dell'emigrazione.

La mostra nazionale
del rinascimento artistico

Napoli, 28, notte

Stamane nel R. Istituto di Belle Arti, alla presenza del prefetto, comm. Menzinger, del sindaco, duca Del Pezzo, di moltissimi assessori, del rettore, prof. Marghieri, del generale Lamberti, comandante il Corpo d'armata, e di numerosi artisti e signore, si è inaugurata la prima Esposizione nazionale del Rinascimento artistico meridionale. Dopo un breve discorso d'occasione, pronunciato dal sindaco, tutte le Autorità hanno fatto il giro delle varie sale, soffermandosi ad ammirare un bozzetto del monumento a Salvator Rosa, opera del presidente dell'Istituto di Belle Arti, prof. Achille Dorsi, e un busto di S. E. l'on. Pessina.

Oggi, ad iniziativa del Comitato «Pro mutilati», squadre di signorine, accompagnate da studenti della «Corda Fratres», hanno girato i vari quartieri della città per vendere la scatole di fiammiferi, il cui ricavato andrà a beneficio dell'Istituto pro mutilati. La vendita procedette animata e si prevede che l'incasso alla fine della giornata sarà rilevante.

Cose della Pubblica Istruzione

Roma, 28, notte

Con decreti luogotenenziali odierni sono stati presi, su proposta del ministro dell'istruzione, on. Grippo, i seguenti provvedimenti: Istituzione di un corso accelerato di lezioni per studenti iscritti al 5.o e 6.o anno di medicina e chirurgia, militari e non militari; nomina del prof. senatore Vittorio Scialoja a preside della Facoltà giuridica della R. Università di Roma; autorizzazione alla Biblioteca Estense di Modena ad accettare il legato del defunto avv. Pio Vecchi; fissazione di contributi scolastici ai Comuni di Lumezzane, Pieve, Villeno, Valbrona, Tolrano, Merate; conferimento del diploma di benemerenza di prima classe al comm. Camillo Corradini, per i servigi resi in qualità di direttore generale dell'istruzione primaria e popolare.

Giornali e Riviste

L'*Intermédiaire des Chercheurs* ha scoperto nelle *Memorie* di d'Argenson, scritte al principio del secolo XVIII, una singolare visione del futuro. «Vi saranno un giorno — esso dice — delle armate aeree; gli artiglieri impareranno a tirare al volo; e nel Regno sarà necessaria una nuova carica di segretario di Stato per le forze aeree». Saint-Simon disse del luogotenente di polizia d'Argenson ch'era un uomo di uno spirito infinito; ma nella sua *boutade*, ad ogni modo, vi è una specie di genialità profetica così precisa che non s'incontra in alcun'altra fantasticheria d'altri tempi sulle macchine volanti. Cercando altro profeta realizzato dalla guerra, Paul Ginisty scrive che i loro autori furono qualche volta dei veggenti ed ebbero, anche scherzando, una vera facoltà di predizione. Non si risale questa volta che ad una trentina d'anni addietro, ma quante modificazioni si ebbero nell'arte di vivere o di uccidere in questo spazio di sei lustri! Quanti prodigi in questo spazio di tempo ha compiuto la scienza! A quest'epoca in cui l'aeronautica era nella sua infanzia, in cui si era contenti dei palloni in balia dell'aria, e non s'immaginava nè il telegrafo nè il telefono senza fili, e non si pensava a molte altre invenzioni entrate ora negli usi pratici: il disegnatore Robida si divertì a descrivere ciò che sarebbe il XX secolo. Infatti, la sua penna e la sua matita scherzose ebbero delle divinazioni di cui si può essere attualmente ben sorpresi. Egli faceva vedere nel cielo dirigibili e velivoli ai quali dava all'incirca la forma stessa che dovevano avere. I suoi personaggi telefonavano dai punti più lontani dell'universo con Parigi. Alle donne riservava delle professioni che allora sembravano inverosimili e che in seguito vennero adottate. Faceva eseguire all'elettricità tutte le applicazioni possibili, e riteneva come risolto il problema della visita a distanza, problema che ebbe delle soluzioni teoriche. Ma dove il Robida doveva particolarmente incontrarsi con la verità con una prescienza un po' sorprendente è nel capitolo della guerra; perchè la sua arditezza non arrivava fino a sopprimere la guerra nel secolo ventesimo. Ma nel 1883, o nel 1884, non si era che agli «omnibus», intravvide quel che i tedeschi ebbero l'abbominevole idea di fare. Il suo eroe era artigliere, ma artigliere all'«8° chimici», un Corpo specialista nel bombardamenti con l'aiuto dei proiettili asfissianti e paralizzanti. La batteria ch'egli comandava era composta non di cannoni, ma di ordigni dalle forme strane e dai tubi complicati. Egli descrive una battaglia che pareva paradossale, e nessuno avrebbe creduto, sfogliando le sue illustrazioni, che avrebbero rappresentato poi una realtà, come quella dei soldati provveduti di maschere. Si credeva che Robida fosse un umorista, mentre si vede ora che era un divinatore. Pareva dedurre il nemico dalle torpedini gettate dai combattenti aerei, e la vittoria era ottenuta dall'avversario che disponeva dei miasmi più sottomessi e che si nascondeva dalle tende di fumo più spesse. E' proprio quel che succede nella grande guerra europea.

***

Nel centro della capitale turca, a pochi passi dalla moschea di Santa Sofia, sorge sulla magnifica At Maidan — la Piazza del Cavallo — accanto a monumenti di antiche epopee, una moderna fontana monumentale, che dovrebbe essere, agli occhi dei fedeli sudditi del Padiscià, imperituro testimone d'un grande evento. E' quella «Piazza del Cavallo» il famoso antichissimo Ippodromo, cominciato da Settimio Severo e compiuto poi da Costantino. Ivi si ergono tre monumenti, o meglio le rovine di tre monumenti, che ricordano antichissimi miracoli di valore e di arte: l'obelisco egiziano, innalzato dall'imperatore Teodosio: la Colonna Serpentina, che celebra la vittoria di Platea, e che fu ivi portata da Costantino; il Colosso, fattosi erigere da Costantino VII Porfirogenito, per ringraziarvi il miracolo del colosso di Rodi. E ivi sorge anche, da diciassette anni, un altro monumento, regalo esso pure di imperatore, la fontana che deve ricordare ai posteri la visita, di cui Guglielmo II onorò, nel 1898, la capitale dell'Impero ottomano. Allora — dice la *Tribuna* — il Kaiser, il quale poteva far quel che voleva, ancora si dilettava di politica estera a base di regali artistici. Aveva dato agli Stati Uniti d'America la statua di un grande americano; e l'imperiale dono fu trasportato al di là dell'Oceano su una nave da guerra, al comando del grande ammiraglio principe Enrico, con una tale solennità e teatralità, che anche in Germania più di uno sorrise, e crollò le spalle. Regalò a Roma la statua di Goethe, un fenomeno per essa riscosse plauso universale in patria. Artisticamente parlando, si raccontava che lo scultore gli avesse suggerito l'idea di quel regalo, per abbellirgli una statua, di cui non riusciva a disfarsi. Il regalo a Abd-ul-Hamid, invece, aveva incontrato consenso generale. E' vero: l'antico Ippodromo di Costantino rosseggiava ancora del sangue degli armeni massacrati, pochi mesi prima, per ordine di quel sultano; e Guglielmo non è soltanto esteriormente capo della Chiesa luterana germanica, ma si dichiara intimamente un buon cristiano, profondamente, misticamente devoto. Quella fontana, con le sue colonne, coi suoi mosaici, con l'aquila e con la mezzaluna, coi monogrammi di Guglielmo II e di Abd-ul-Hamid, poteva quindi parere uno schiaffo alla cristianità, all'umanità. Ma la ragione di stato, l'interesse del paese ha le sue esigenze. Agli armeni, ai cristiani massacrati e torturati, alla cristiana violentata, i tedeschi non ci pensarono allora... così come non ci pensano adesso. La fontana di Costantinopoli è e rimane un documento per giudicare la mentalità del kaiser e il genio barbarico della sua nazione.

***

Se è vero che la donna laureata sempre più rifugge dal matrimonio, la società si trova di fronte a un grave problema: poichè è oltremodo doloroso che questa classe eletta non possa o non voglia trasmettere la sua alta intellettualità alle generazioni future. Eppure le statistiche parlan chiaro: Roswell H. Johnson e Bertha Stutzmann dell'Università di Pittsburgh, dopo un accurato studio della questione, nei riguardi del *College* femminile di Wellesley, dichiarano nel *Journal of Heredity* di Washington che, se l'Istituto dovesse raccogliere le sue nuove studentesse tra le figlie e le nipoti delle studentesse antiche, in poche generazioni chiuderebbe le porte. Nel 1912, fra le giovani che avevano conseguito la laurea a Wellesley nel periodo 1879-1888, la percentuale delle maritate era del 55; fra tutte le studentesse dello stesso periodo, del 50. Di questi matrimoni, il 35 e il 37 % rispettivamente erano avvenuti entro dieci anni, il 48 e il 39 %, entro venti anni dal termine degli studi. La proporzione dei figli nati era di 0.88 per ogni laureata e di 0.97 per ogni studentessa, astrazion fatta dal numero dei matrimoni; tenendo conto soltanto delle maritate, la proporzione diventava invece, rispettivamente, di 1.50 e 1.65. Queste donne rappresentano, sotto il punto di vista eugenico, un elemento superiore, poichè hanno resistito intellettualmente e fisicamente alla prova di tanti anni di studio, superando gli esami, vere e proprie gare di eliminazione; hanno dimostrato, infine, di possedere una somma di qualità fisiche e morali che l'educazione ricevuta ha sviluppato al massimo grado. Ora, mentre ogni donna, secondo i calcoli di Spingarn, dovrebbe avere 3-7 figli almeno, perchè la popolazione si mantenesse stazionaria, queste donne superiori non ne danno che 0,88 per ciascuna. Quali le cause dello spiacevole fenomeno? Gli autori ritengono ch'esso debba imputarsi al genere di vita che le studentesse americane conducono nei *Colleges* femminili: esse son tenute troppo rigorosamente lontane da ogni compagnia maschile, e durante gli anni in cui più vivo è il fascino della donna non fanno conoscenze che possano avviarle al matrimonio. A Wellesley non è permesso alle studentesse di ricevere la visita di alcun giovane, nemmeno nell'unica giornata libera, la domenica. Inoltre alle fanciulle non si imparte alcun insegnamento relativo alle cure della casa e dei bambini: il che impedisce loro, più tardi, di sposare un uomo di modesta condizione finanziaria, il quale avrà bisogno, invece, d'una brava massaia.

La gente delle vie maestre

Perchè non ci badiamo anche un poco? E' una piccola, umile frazione d'Italia che raminga per le strade di miglio in miglio tra il fango e la polvere; una dimenticata popolazione in briciole, nomade e sbandata, che scompare e ricompare, abbandonata in sempiterno al capriccio delle sue gambe infaticabili, ma che pure, come ogni altra, vive la sua vita di tedii e di gioie, pensa ed ama, si contenta e si industria, ha i suoi propri costumi, il suo spirito, la sua arte, le sue opinioni e parla di politica e di guerra; o signori, anche di politica e di guerra! Sono zingari tutti, eccentrici la maggior parte, e le cose appaiono loro sotto punti di vista che ad altri non si presentano; credetemi, se qualche cosa di interessante vogliamo ancora trovare nell'umanità, bisogna che lo ricerchiamo un po' fuori di casa. Ci sono i geni, ma quelli sono troppo rari. La gente delle vie maestre è meglio a portata di mano.

Io l'ho veduta passare e l'ho studiata, questa gente; l'ho fermata al limitare dei borghi, l'ho interrogata sul margine dei fossi, dove è solita prendere tra due marcie il suo pasto di pane... e di poco altro, l'ho fatta parlare alle tavole rustiche di campagna, sotto le pergole, dove sostano i carrettieri; l'ho osservata intenta ai suoi traffici sulle piazzuole dei villaggi, ho ritenuto molti dei suoi propositi, ho stretto con qualcuno dei suoi individui più spiccati particolari conoscenze, assai istruttive. Ce n'è di varietà infinite; i merciaiuoli ambulanti che si tengono sul ventre, in una cassetta, tutto il loro magazzino, un po' di refe, aghi, spilli, fettuccie, pezzi di sapone da due soldi; i venditori di acciughe che si spingono innanzi, in bilico su due sole ruote, il loro alto barile salato; lo spaccalegna che si affaccia al limitare delle aie colla sua accetta lucente; lo spazzacamino, terrore dei bimbi, munito di granata e di raspa; l'aggiustatore di paraploggia, l'impagliatore di sedie, l'arrotino, ciascuno col suo grido che ha cadenze quasi di lamento; poi, i più cavallereschi, la grande attrattiva dei mercati e delle feste villereccie; l'uomo colla fisarmonica a tracolla e la scimmia freddolosa appollaiata sulla spalla; il montanaro colla marmotta; il conduttore di orsi; il cantastorie che porta da luogo a luogo «l'ultima canzone» ed «il terribile fatto» violentemente illustrato a mettere i brividi alle sensibili popolane; i giocolieri, venditori, per soprapiù, di specifici straordinari; e la turba minuta degli erraboudi, che vanno per andare, che qua spiccano un soldo, là un pane od una minestra, e russando sotto le stelle o abbrancati a qualche fascio di paglia in un fienile ospitale, non invidiano i baldacchini delle più soffici alcove.

Per tutti questi, corrono oggi tempi difficili. Oggi, con quel po' po' di sorveglianza che c'è in giro, non si esercita impunemente la professione di camminare per le vie maestre, privi di domicilio fisso e di meta, senza avere qualche noia dall'autorità tutoria, rappresentata in ispicciolo dai reali carabinieri e dalle guardie campestri. Sono gli inconvenienti abituali del mestiere, ma ora più frequenti e più gravi. La semplice ammonizione e l'intimorata non bastano più. Ci sono le carceri mandamentali, i rimpatrii forzati, le confische delle carte di libera circolazione; in una parola, l'immobilità e la rovina. — «Già, mi hanno «messo dentro», mi confessava candidamente un girovago venditor di pipe di ciliegio, (opera sua) ed innocuo del resto e pacifico come il latte e l'olio. «Mi hanno messo dentro! Avevo un lascia-passare per un paese della zona di guerra, laggiù dalle parti di Verona. Il permesso era valevole per quindici giorni soli. Nossignore! ecco che cosa mi capita. Proprio l'ultimo giorno, quando devo *sgombrare di di qua*, mi slogo un piede. Oh, non gran che, ma nol senza le zampe ben a posto non si fa nulla! Forzatamente resto in «panna», ed eccomi servito! Fortuna che mi si conosce, ma ad ogni modo ho passato un paio di giorni, niente affatto divertenti. E con questo, affari magri, magri, magri... ».

***

Nessuno di questi buoni poveri diavoli fa di solito affari molto grassi, ma è facile immaginare, ai chiari di luna di adesso, che oggi debbono essersi ancora ischeletriti. Le scarselle, lungo le vie maestre per le campagne e nei villaggi, sono più che mai restie a metter fuori il soldo. Pure una naturale filosofia li sostiene e li anima. La guerra, per essi, è una fatalità come una delle tante che hanno sopportate e delle tante che sanno di dover ancora sopportare e nessuno rompe in imprecazioni ed in maledizioni. I capricci dei Titoli pubblici li lasciano indifferenti. Le tasse non li riguardano. La vita ha insegnato loro la rassegnazione, e la rassegnazione è da filosofi assennati e maturi. Fra i tanti pure, c'è anche qualcuno, più fertile degli altri in espedienti, meglio dotato del senso dell'attualità, che sa valersi anche della guerra. Sono artisti sottili ed abili, che sanno ed indovinano dove sente il pubblico, ed opportunamente lo toccano e commuovono.

Ho assistito tempo fa, in un paesello non lontano, alle *performances* di un saltimbanco geniale che si gratificava di *motu proprio* della dignità di «cinematografo parlante». Coll'aiuto di un trombone, — suonato, manco dirlo, — e del proprio ventricolo dava ai buoni villici che gli si raccoglievano intorno una rappresentazione «della vita e delle gesta dei nostri prodi al fronte» così viva e così nuova che mandava tutti in visibilio. Col trombone rifaceva i segnali militari e dava anche un'idea, — che all'uditorio pareva felicissima, — del rombo del cannone e del tempestare della mitraglia; col ventricolo, — il «cinematografo parlante» era ventriloquo, o giù di lì, — suggeriva alle «immaginazioni» le voci ed i clamori dell'accampamento e della battaglia, gli ordini concitati, le acclamazioni di «Savoia!», le tedesche urla di rabbia del nemico sorpreso, il lamento dei feriti, il lieto saluto che si dà, dopo il combattimento, al rancio che arriva. Il pubblico rimaneva estatico. Quando, per finale il mio uomo imitava il russare di alcuni accampati sotto la tenda e lo interrompeva a tratti coll'invocazione di questo e di quello che intravvede in sogno qualche graziosa figura amata, — «Pensi a me, Maria?», «Dove sei, Carolina?» — oh, allora, l'entusiasmo... ed i soldi non si trattenevano più. E sempre, poi, nell'uditorio c'erano Marie e Caroline, che, più commosse, anzichè un soldo, ne lasciavano cadere, nella mano tesa del «cinematografo parlante» due.

Un altro curioso tipo, un poeta-cantastorie questo, riusciva a fare discreti incassi con una certa sua tragica diavoleria in cui si narrava, — in versi ed in musica, se vi piace — di una certa sciagurata vedova la quale abbindolata da un sedicente facchino, che viceversa era una spia austriaca, incitava inconsapevole a far opera di spione lo stesso suo tenero figliuoletto «*di circa nove anni*». Catastrofe e lunghi brividi per l'uditorio. «*Povera me, sto fresca! — Quell'infame facchino era una spia tedesca!*», esclama (cito testualmente) l'incauta donna quando viene ad accorgersi del bulo tranello in cui è caduta. «*Altro non mi resta che morire. — Così la gente non avrà più nulla a ridire*». E col tenero figliuoletto, «*di circa nove anni*» si aslesta. Il «tragico e veridico fatto» coi nomi e cognomi, ecc., era vendutissimo, e son sicuro che adesso, nelle veglie invernali di più di un paese, fa furore.

Ho voluto conoscere personalmente il fortunato autore di quella meraviglia ed ho avuto con lui un lungo colloquio. Il suo biglietto di visita (ci scambiammo i nostri come si fa fra persone a modo) era un documento interessantissimo. «*Tal de' Tali*», — c'era scritto — «*detto il Venetin*» (infatti era veneto) «*già professore di biliardo, autore del poema Itale Glorie, improvvisatore - patriota approvato dalle Università e dagli altri illustri consessi accademici*». Parlammo di letteratura e di poesia. L'Improvvisatore - patriota non fa parlar d'altro «Ah! quel Leopardi! Le piace il Leopardi? Peccato che sia così miscredente. *Ov'ei precipitando il tutto oblia!* E' un verso magnifico, ma ateo, non è vero signore? Il Guadagnoli è molto più divertente. Anche assai bravo il Fusinato. E, a proposito, D'Annunzio? Ho visto qualche cosa ma è difficile assai. Che cosa ne penserebbe se io mi mettessi a declamare, nei caffè, per esempio, qualche brano della canzone d'oltremare? Guardi, se lei volesse aiutarmi a comprarla, — altri signori mi hanno già aiutato, — farebbe opera veramente patriottica e poetica!... ».

L'ho riveduto altrove (sono le famigerate montagne che non s'incontrano) qualche settimana dopo. La canzone d'oltremare era passata per la sua memoria, ed io l'udii dinanzi ad un crocchio di tardivi villeggianti, coll'ineffabile inflessione del veneziano, il quale dica *ostregheta! come le ze sta ciacole?* declamare i risaputi versi: «*l'Altro è l'angelicato impiccatore — l'angelo della forca sempiterna...*»... L'opera «veramente patriottica e poetica» era compiuta! E nel piccolo caffè sovra il lago quel d'Annunzio infarinato di veneto faceva il suo effetto.

***

Un altro tipo. Questi era uno spacciatore di cerotti a sollievo di quella parte di umanità che, per forza degli stivaletti troppo stretti o per altra disgrazia, è afflitta all'estremo delle estremità inferiori da quella increscioso calamità che paralizza l'andare ed a molti fa vedere l'universo siderale al completo anche alla presenza del mezzogiorno. Grazie al miracoloso cerotto, ecco che, in un batter d'occhio anche l'individuo più tormentato poteva filarsene via come una palla di fucile, libero e guarito. Lo proclamava con bella facondia lo spacciatore stesso, pur egli chiamando, in aiuto del suo commercio, il soccorso... delle armi. «Con che cosa si vincono le battaglie?» lo sento ancora predicare. «Colle gambe, i garretti dei soldati, gambe e garretti che alla loro volta sono poggiati sui piedi. Senza piedi rapidi e sani, non si fanno belle marcie, non si compiono avanzate. Il grande Napoleone I, che voi tutti avrete sentito nominare (*qui, il predicatore si levava per deferenza il cappello*) era anch'egli di questo parere. Il generale Cadorna, allievo di Napoleone I, lo sa per prova. Padri, madri, volete che i vostri figliuoli si facciano onore, volete che vittoriosi vi ritornino a casa? Fate che camminino bene, fate che vadano in fretta e per questo date loro da liberarsi dei fastidii locali che possono impacciar loro la corsa. Il mio cerotto è infallibile! Ho parlato ora ora del generale Cadorna. Ebbene, io ne ho spedito diecine di cassette del mio specifico, al generalissimo. Risultato? Il giorno stesso le nostre truppe facevano un'avanzata strabiliante». Qui l'oratore metteva una pausa per lasciar libero sfogo alle esclamazioni di meraviglia (ce n'erano), poi ripigliava, prendendosela acerbamente contro non so qual suo concorrente (un ciarlatano! diceva lui), il quale pretendeva di ottenere gli stessi risultati che egli otteneva col cerotto, mediante... *una lima chimica!* «Lo sentite, popoli?» tuonava, «Una lima chimica!».

«Ci sono ciarlatani che hanno preso i vostri piedi per una sbarra di ferro!... Li vogliono limare! Manderete voi i vostri figliuoli al fronte, se soffrono dell'incomodo di cui io solo ho il rimedio, li mandereste voi dal fabbro-ferraio a porre il piede sull'incudine? Pietà per essi! La lima chimica? Ho consultato tutto Cagliostro, ho sfogliato Esculapio, ho letto la *Divina Commedia*, ho cercato nelle Antologie e nel Tascabile (ho capito poi che voleva dire il vocabolario tascabile) ma non ho trovato nessun cenno di lima chimica! Ma l'infermità ad ogni modo la si può guarire. Io ne dò, a voi ed ai combattenti italiani tutti, il mezzo unico. Non l'ho inventato io. Io non ho inventato nulla, ma ho appreso in un libro... ».

La parlantina fruttava, e mi consta da sana fonte che non pochi cerotti hanno preso la via dell'Isonzo e del Trentino. Mi riservo di conoscere più tardi il risultato.

Un altro spacciatore di specifici prodigiosi in cui mi sono imbattuto, regalava al mondo, per poco rame, una polvere dentifricia senza pari, ed anch'egli tingeva, a lusingare il prossimo, la sua abbondante parlantina del colore degli avvenimenti. Immancabilmente cominciava con una fervente invocazione all'Italia ed ai suoi alleati poi, venendo all'argomento, spiegava: «Mio padre era prestidigitatore e soldato, io sono prestidigitatore e sono stato soldato; mio figlio è soldato, in prima linea, e ne sono orgoglioso, o signori, e sarà prestidigitatore. Io abito dappertutto, tutti mi conoscono. Ho avuto il vanto, a Roma, di produrmi dinanzi all'ambasciatore di Pietroburgo e tanto sono riuscito ad interessare il rappresentante del grande paese nostro alleato in questa lotta della civiltà, che egli volle che io gli apprendessi i miei giochi migliori. Era un allievo ideale. Senonchè, egli parlava il russo ed io, lo confesso con vergogna, non conosco il russo. Per capirci, ci servivamo dell'interprete dell'ambasciata. Un giorno, presentandomi a lui, lo trovai che stava strofinandosi i denti con una polvere ed una spazzoletta. Non ne stupii, l'igiene della bocca è di tutti i tempi e di tutti i paesi. Ciò invece che attrasse la mia attenzione fu il fatto che la polvere, bagnata, di bianca che era diventava rossa. Curioso, chiesi spiegazioni a Sua Eccellenza, ottima persona, e questi desideroso di esser utile ad un paese amico, mi confidò il segreto di quello specifico perchè a mia volta lo rivelassi agli italiani, miei concittadini. Ora questa polvere, — che io ho battezzato polvere di Russia in omaggio al personaggio che me la fece conoscere, — questa polvere è qui dinanzi a voi. La polvere di Russia ha cinque proprietà ma irrefutabili. Rende candidi in due minuti, orologio alla mano, i denti più neri. Calma all'istante le odontalgie più atroci. Corregge l'alito grave, purchè non provenga dalla putrefazione dello stomaco. Rafferma i denti malfermi nel loro alveolo e combatte la carie. A voi, questo miracolo! L'uomo più coraggioso trema alla vista degli ordigni che bisogna introdurre nella bocca per l'estrazione del dente più comune. (*Qui l'amico e confidente di S. E. tirava fuori da una cassa un intero arsenale da dentista, strumenti, tanaglie, pinze enormi ed arrugginite e con compiacenza ne faceva l'esposizione al suo uditorio*).

«Forse che vi vedreste indifferentemente entrare questi utensili nella bocca?» continuava. «No! Ed avete ragione! L'italiano, ora, non ha il dovere che di affrontare il ferro del nemico! Se sofferenze gli incombono è solo per la patria. Ma intanto, a poco prezzo, conservatevi la bocca sana. E' da una bocca sana che meglio può uscire il grido di «Viva l'Italia!».

E la «polvere di Russia» prospettata così, come un dovere patriottico, si spacciava, si spacciava...

Altri ne ho conosciuti, altri ho sentito parlare, ho veduto portare in giro e vendere lungo le vie maestre un po' di tutto: piccoli nonnulla che diventavano, per virtù di parole, cose miracolose, talismani ed amuleti.

Sulle vie maestre, come ovunque, sulle piazze, dalle cattedre, dalle tribune, con due ciancie e quattro frottole si trappola e si contenta l'umanità.

ERNESTO RAGAZZONI.

Una richiesta del Sindacato dei ferrovieri

Roma, 28, sera.

Il Sindacato dei ferrovieri italiani, che ha la sua sede in Ancona, ha diramato il seguente ordine del giorno: «Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani presa visione del decreto luogotenenziale del 18 corrente mese relativo alle economie da introdursi nelle amministrazioni dello Stato, rilevando che il decreto stesso viene a colpire in modo più gravoso il personale ferroviario che è quello che sopportando maggiori sacrifici dà maggior rendimento allo Stato, propone che, anzichè ritardare gli aumenti normali a tutti i ferrovieri che oggi più che mai sentono la necessità di migliorare la loro condizione (tanto che hanno domandato uno speciale soprassoldo per fronteggiare l'enorme rincaro della vita e compensare le perdite rilevanti dei diminuiti assegni accessorii), il Governo troverà più largo e duraturo cespite per la soppressione permanente di ogni aumento speciale e di ogni gratificazione compresi i benefici per i punti di merito, tutte cose che fino ad oggi non servirono ad altro che a fomentare discordie in mezzo al personale, agevolando soltanto chi più spesso meno ne aveva diritto e che rappresentano un utile sul quale i ferrovieri è prudente non facciano nessun assegnamento, trova che tale proposta, mentre non danneggerebbe la classe, anzi accoglierebbe un suo vecchio desiderio, potrebbe raggiungere un più efficace risultato a favore dell'erario, valutando questi cespiti nella loro media annua da stabilirsi sulle cifre stanziate in bilancio dall'amministrazione ferroviaria dello Stato negli anni decorsi».

Perchè si usino testi di musica editi in Italia

Milano, 28, notte.

L'Associazione italiana degli editori e negozianti di musica ha inviato al ministro dell'istruzione, on. Grippo, il seguente telegramma:

«*Sua Eccellenza Grippo, Ministro dell'istruzione* — **Roma**.

«La sottoscritta Presidenza si permette esprimere a Sua Eccellenza il voto degli editori e negozianti di musica italiani perchè, assecondando lo spontaneo sentimento fortunatamente diffuso in tutti i paesi di voler preferita sempre e in ogni caso la produzione nazionale, si compiaccia disporre affinchè nei Conservatori ed in tutte le scuole dipendenti dal R. Governo vengano d'ora in poi usati solamente testi, metodi, pubblicazioni di classici editi in Italia. La produzione italiana ormai, dopo molti anni di strenuo lavoro, può e sa gareggiare con quella dei paesi nemici. L'aiuto che le verrebbe concesso ora dal R. Governo non farebbe che integrare gli sforzi già fatti da tempo per opporsi al dilagare nel nostro Paese delle produzioni estere, e sarebbe nuova prova di questo recente e meraviglioso risveglio di italianità, che insorge, combatte e vince. Porgendole vive anticipate grazie e ossequii, ci rassegniamo di V. E. dev.mi:

«*La Presidenza dell'Associazione italiana degli editori e negozianti di musica*».

Un comizio fiorentino chiede la "più vasta guerra"

Firenze, 28, notte.

Questa sera, indetto dalle associazioni politiche e patriottiche ha avuto luogo al teatro Nicolini un imponente comizio per trattare dell'attuale momento politico. Sono intervenute circa duemila persone ed ha parlato applauditissimo il sen. Angelo Muratori, il quale con vibrato discorso ha esaltato le gesta eroiche del nostro glorioso esercito, sulla necessità di estendere la nostra guerra ed ha inneggiato al trionfo delle nostre armi. Il sito [illegible] quindi approvato il seguente ordine del giorno:

«Il popolo di Firenze, riunito per iniziativa del Comitato delle Associazioni politiche e patriottiche per una manifestazione che era una esplicita richiesta della necessità dell'attuale momento politico; udito il discorso dell'on. Angelo Muratori, afferma la suprema necessità di intensificare e di estendere la guerra ai fini nazionali e internazionali fra loro inscindibili per il trionfo del diritto e della civiltà contro la violenza e la barbarie teutonica e con questi intendimenti esprime la sua fiducia nel Ministero Salandra-Sonnino, che ha saputo condurre la patria ai nuovi destini».

Un discorso di Isidoro Del Lungo alla solenne adunanza dell'Accademia della Crusca

Firenze, 28, notte.

Questa mattina, nella storica sala di Luca Giordano, nel palazzo mediceo Riccardi si è tenuta l'adunanza pubblica annuale della Reale Accademia della Crusca per la lingua d'Italia. Presiedeva il senatore Del Lungo, che aveva alla destra l'on. Rosadi, rappresentante il Ministero della Pubblica Istruzione. Erano presenti gli accademici residenti, Guglielmo Volpi, Pio Rajna, Alessandro Chiappelli, Guido Biagi, Orazio Bacci, Ernesto Giacomo Parodi, Flaminio Pellegrini. Erano pure intervenuti i rappresentanti delle Autorità cittadine ed una gran folla di letterati, artisti e studiosi.

Ha preso la parola l'on. Rosadi il quale ha portato il saluto del Ministero della Pubblica Istruzione.

Quindi l'arciconsolo senatore Isidoro Del Lungo pronuncia il discorso inaugurale. Comincia: «La voce italiana di Trieste doveva risuonare in quest'aula oggi nell'erudita parola di Attilio Hortis nostro. Il deputato italiano al Parlamento austriaco, che vuol dire l'uomo benemerito dell'Italia per la difesa anche della lingua d'Italia, anzi prima di tutto, della lingua, poichè la lingua è insieme suggello di conoscenza e virtù che seco adduce quanto il diritto della nazione ha di vitale ed intangibile; l'italiano deputato a Vienna, com'è dire l'interprete di una volontà e di un sentimento che vogliono essere liberi; l'araldo di una legittimità conculcata, oppressa e sotto la forza illegalmente costituita a soffocare quel sentimento e quella libertà; doveva portare oggi fra noi, affrancata e sicura, la parola, lungamente e dolorosamente, e Dio sa con quanto eroismo di sacrificio, compressa, la sua alta e non frustrato desiderio da noi invocata parola. E la sua persona fra noi sarebbe simbolo e auspicio. Ma a parlarvi su quello che è il tema propostosi «dei Fiorentini nel trecento nelle terre irredente», è mancato al collega onorando nella terminata lontananza della città sacra ai voti nostri e designata alle armi nostre liberatrici, l'agio che la preparazione di una parola nutrita, con pur di grande amore ma alieni di lungo studio, richiede perchè dalla materia erudita escano sicuri e luminosi i fatti; e il linguaggio di essi, evocando il passato, formi ed esalti validamente il nostro pensiero, simili da quelli non fuoco fatuo, ma fiamma avvivatrice: l'affetto.

«Noi lo ascolteremo, sì, presto! e sarà! Lo ascolteremo narrare qui nella nostra città di Dante, qui nel palazzo mediceo, narrare e difendere anche quel titolo di italianità che gl'italiani commerci di idee imprimevano fin da quei secoli di libera operosità della città nostra sulle terre a cui sovrastano le Alpi Carniche e Giulie e al mare nostro si affaccia il glorioso dominio di San Marco. Mentre per la attesa di cose grandi e di cose giuste tumultua nell'animo nostro, dice poi l'oratore, proseguano gl'intelletti fedelmente la via che è doverosa e al conseguimento stesso di quegl'intenti utile e necessaria: la via del quotidiano lavoro fatta più luminosa dal maggior peso di doveri che su ciascuno incombe verso la patria in cimento. Sia l'opera di tutti e individui e istituzioni, mentre la guerra giusta porta di là dagli iniqui confini l'offesa contro i violatori del nostro diritto; sia nel seno della patria per virtù di volontà decise e concordi, opera di difesa e di svolgimento di ogni forza viva; opera attuosa ed efficace a tutte quelle forze esercitì, alimenti, tuteli in beneficio e a grandezza della patria italiana.

Isidoro Del Lungo dice poi dei principi che informeranno i lavori dell'Accademia. «Noi qui, o signori, difenderemo la lingua nella storica sua tradizione; ne aiuteremo, come di forza viva, lo svolgimento».

E dopo aver ampiamente illustrato questo concetto, conclude rilevando che occorre difendere e conservare nei suoi legittimi e graduali avanzamenti la lingua che è quotidiano e poderoso istrumento di tanto pensiero e di tanta azione. Mentre le armi nostre con fede animosa nella vittoria del nostro buon diritto, instaurano, compiuta l'Italia, la nuova Italia grande, e Re e popolo sono nella energica generosa azione del Governo, una cosa sola; sull'ala sacra al lavoro del pensiero regge sovrana ispiratrice, o tutto di sè animi e intelletti, la patria. Che l'Accademia profferisca ciò e prometta l'opera propria è, se già non fosse dovere, ragione essenziale della sua vita; e all'accoglimento di questa profferta, all'adempimento di questa promessa, noi intendiamo legato, con l'onore nostro, la speranza e la fiducia del nostro avvenire.

Il sen. Guido Mazzoni, accennando poi al dono fatto da S. M. il Re di un suo busto in bronzo, ne tratteggia la figura di studioso che ora è soldato tra i combattenti; e si afferma lieto che l'Accademia possa, senza sospetto di adulazione, ringraziarlo del dono e plaudirlo. Parla poi delle lettere che, venendo dal campo, chiedono la soluzione di dubbi linguistici, e, riferendo il caso di una speciale discussione, riferisce la sua sentenza e la pena inflitta alla parte soccombente di un brindisi non all'Esperanto dei marescialli, ma alla lingua di Dante. Commemora l'accademico residente e compilatore [illegible] Virgili ed i corrispondenti D'Ancona, Canna, Mezieres. Si ferma specialmente sulle alte benemerenze civili, patriottiche, letterarie di Alessandro D'Ancona; ma richiama l'attenzione commossa degli uditori sul caso veramente pietoso di Alfredo Mezieres. Questi, nonagenario, perchè era stato professore universitario e letterato illustre e membro dell'Accademia di Francia fu preso come ostaggio dai tedeschi e tra loro ha dovuto morire, sebbene intercedessero per lui l'ambasciatore di Spagna ed il nunzio apostolico.

Dopo la relazione del senatore Mazzoni sull'anno accademico la cerimonia ha termine.

Alla presenza del sottosegretario alla P. I. on. Rosadi e delle autorità civili e militari ha avuto luogo oggi all'Unione degli esercenti per la premiazione degli alunni delle scuole industriali professionali e comunali. Hanno parlato il cav. Fantappiè, il comm. Linaker e il professor Crocini.

Questa sera nei locali del «Gambrinus» ha avuto luogo un banchetto offerto dalla presidenza delle dette scuole con intervento dell'on. Rosadi e delle autorità cittadine.

La villa degli Arcivescovi irlandesi messa a disposizione dei soldati

Roma, 28, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tivoli che il rettore del collegio irlandese che amministra la villa di proprietà degli arcivescovi d'Irlanda, con squisito senso patriottico, ha messo a disposizione del sindaco di Tivoli la magnifica residenza per ospitarvi i militari convalescenti.

Il commercio del caucciù limitato

Amsterdam, 27.

Sino a nuovo ordine il trust olandese di oltre mare non accetterà la consegna di caucciù. (Ag. Stefani).

I nostri valorosi caduti

Cav. GIOVANNI CORIDORI, da Pomponesco (Mantova), maggiore di fanteria. Era congiunto e conterraneo dei nostri colleghi di redazione Carlo e Felice Rosina.

MARIO CROVA, da Firenze, capitano degli alpini.

EGIDIO CORRADI, da Cremona, tenente di fanteria.

ARMANDO MARGARY, fu dottor Giovanni, da Andorno (Biella), sottotenente di fanteria, studente Maggiore in seconda, caduto durante un'avanzata sull'Isonzo. E' proposto per la medaglia d'argento al valor militare.

GIUSEPPE CARNAZZI, da Bergamo, sottotenente di fanteria.

LACCHIO FRANCESCO di Giovanni, da Salussola (Biella), caporale maggiore di fanteria.

LUIGI VAGLIO BERNE', da Vaglio Pettinengo (Biella), soldato dei bersaglieri.

Una seduta imperialistica alla Camera bavarese

Assicurare la vittoria tedesca e la supremazia politica, industriale e militare nel mondo.

Parigi, 29, sera.

Si ha da Monaco di Baviera, via Ginevra:

Al Landtag bavarese, che ha ripreso le sue sedute il 25 corrente, dopo l'approvazione del bilancio, Held, capo del partito del Centro, ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato che la guerra, dall'inizio della quale ha attribuito la responsabilità ai nemici della Germania, deve essere continuata sino ad un completo risultato, malgrado i terribili sacrifici. «Lo scopo della guerra, — egli ha detto — è quello di raggiungere con pieno onore una pace durevole e assicurare alla Germania una potenza politica ed industriale mondiale, mediante le più grandi misure militari che siano possibili contro nuovi attacchi dei nemici. La guerra ha provato che è più importante consolidare l'influenza tedesca piuttosto che le simpatie per i tedeschi all'estero. Siamo rimasti stupefatti al principio della guerra, nel vedere che tutto il mondo era contro di noi. E' necessario moltiplicare le scuole tedesche all'estero, organizzandole sul modello delle Missioni del protettorato francese in Oriente, ora scomparse. Spero che il Governo tedesco saprà attuare questo compito».

Parlando poi delle questioni interne, Held ha detto: «Siamo riconoscenti agli agricoltori per la loro magnifica attività».

A questo punto l'oratore non ha potuto proseguire a causa delle violente proteste e del tumulto che ne è seguito. Tornata la calma, Held ha soggiunto:

«Il nemico si inganna credendo che se non si può vincere gli eserciti tedeschi, potrà vincere mediante il blocco del popolo tedesco. Non abbiamo voluto questa guerra spaventosa, e poichè siamo stati costretti a trarre la spada e abbiamo fatto indescrivibili sacrifici, la condurremo sino alla fine e sino alla vittoria, sino ad una pace che appaghi i nostri desideri».

Muller, socialista, ha protestato contro l'aumento delle imposte. Ha sostenuto una tassa sulle fortune ed ha reclamato energiche misure contro la speculazione ed ha ricordato il memoriale presentato dal socialisti al Cancelliere dell'Impero.

«Per la sicurezza e l'unità dell'Impero — ha soggiunto l'oratore — dobbiamo opporci a qualsiasi annessione e ciò deve valere anche per i piani del nemico che spera di riprendere, sotto qualsiasi forma, l'Alsazia e la Lorena. Vogliamo il ravvicinamento commerciale fra i popoli mediante tariffe doganali; esigiamo che la sicurezza e la libertà dei mari e di tutte le vie fluviali internazionali siano garantite; ma ci opponiamo a qualsiasi annessione di territorio nemico contro la volontà degli abitanti, perchè tali annessioni indebolirebbero la Germania».

Lutz, agrario, ha dichiarato che si rimette completamente al Governo, circa lo scopo che si deve raggiungere con la guerra.

(Ag. Stefani)

Cosa sarà l'Austria dopo la guerra?

(Nostro servizio particolare).

Berna, 28.

In Germania vi è della gente che si domanda: L'Austria di domani potrà ancora conservare una dignitosa ed effettiva indipendenza dinanzi alla Germania? Dubbi di questo genere si affacciano da tempo e trovano una certa eco anche in Baviera, ove, com'è noto, non si sono taglati tutti i ponti col cattolico impero asburghese. Le *Münchener Neueste Nachrichten* dedicano una nota ad un opuscolo pubblicato da un professore di diritto dell'Università di Praga, il dottor Piersche. Questi pensa che dopo la guerra tutti i partiti austriaci dovranno subire una revisione e che si dovrà formare in Austria un nuovo grande partito unico tedesco, una specie di blocco germanico con tendenze liberali.

Un dono di [illegible] elmo al Papa?

Roma, 28, mattino.

I *Pubblici* informano che [illegible] Guglielmo [illegible] una lettera autografa [illegible] a Roma [illegible] Luce [illegible] [illegible] Bologna.

[illegible] che la selvaggia [illegible] malati e feriti [illegible]

[illegible] dispeciche

[illegible] Roma, 28, mattino.

[illegible] a Roma.

Per un nuovo regolamento pel riposo festivo settimanale

Roma, 28, mattino.

Il Ministero di Agricoltura ha inviato ai vari Enti interessati un nuovo schema di regolamento generale per la esecuzione della legge sul riposo settimanale e festivo perchè lo esaminino e studiato e perchè facciano tutte le osservazioni ritenute necessarie.

Parecchie associazioni industriali e commerciali hanno già iniziato lo studio del regolamento-tipo.

I caduti per la Patria

Biella, 28.

Si annuncia la morte, avvenuta combattendo, dei seguenti soldati biellesi: Dousebio Corrado, da Biella; Dipetro Federico, da [illegible]; [illegible] Anselmo, da Mosso Santa Maria; [illegible] Francesco, da Salussola; Perazzone Giuseppe, da Zumaglia; Bollo Serafino, da [illegible]; [illegible] Gioia Oliviero, da Rosazza; [illegible] Domenico, da Mezzana; Ghisira Ernesto, da [illegible]; Germini Battista, da Camandona; [illegible], da Andorno; Nelva Giuseppe, da [illegible]; Aliara Domenico, da Veglio; Chiavazza Mello Grand Giacomo, da Veglio [illegible].

E' stata [illegible] smentita l'annunciata morte [illegible] del sergente Patrizio Cabras [illegible] dal cappellano militare [illegible] ha avuto conferma del fatto. Il [illegible] Cabras era stato davvero ferito e [illegible] ed ha già scritto dando buone notizie del suo stato.

[illegible] perdita invece ha fatto il [illegible] nel [illegible] dei granatieri Don Gusla [illegible] Gusla aveva partecipato [illegible] alla marcia della [illegible] Fezzan e [illegible] il comando, nello scorso [illegible] di granatieri. Si trovava sul [illegible] dal principio della guerra.

Asti, 28.

Reduce dal fronte, dove si batterono da valorosi e ricoverati nei vari reparti del locale ospedale di riserva, sono morti per la causa della patria: Belardi Giuseppe fu Pietro, di [illegible], soldato degli alpini da Lusernetta (Pinerolo); Pongi Bartolomeo di Martino, della classe 1891, soldato di fanteria, da [illegible] (Biellese) e Platevio Salvatore di Germano, soldato di fanteria, della classe 1895, da Leonforte (Catania).

In un altro ospedale di riserva, fuori di qui, è pure deceduto il soldato di fanteria Ernesto Verrua, del vicino comune di Castagnole Monferrato.

Rovigo, 28.

Di questi giorni è stata ufficialmente annunciata al sindaco di Lecco, dove risiedeva da parecchi anni, la morte di Giovanni Battista [illegible], di [illegible] anni, da Adria. Il [illegible] quantunque direttore si era arruolato con Garibaldi. Fece la campagna del Trentino e [illegible] sin [illegible] Monte Santo. Dichiarata la guerra all'Austria, il vecchio garibaldino si arruolò volontario [illegible] di recarsi al fronte considerava l'istituzione militare cosa inutile per un garibaldino e un mese fa [illegible] reggimento partì per il fronte, dove morì da prode.

Savona, 28.

Caddero gloriosamente sul campo [illegible] soldati: Cavialia Giacomo di Andrea, d'anni [illegible], lasciando moglie e genitori, e Calcagno Alfonso di Giacomo, d'anni 30.

Entrambi erano nati a Savona. I genitori del Calcagno hanno altri due figli al fronte.

Varo la Scala, 28.

Da Valdengia giunge notizia della morte [illegible] Cesare Marcarini di Lorenzo, [illegible] Apparteneva alla frazione [illegible] di Valduggia.

Vinadio, 28.

All'ospedale di riserva di Treviso è morto, in seguito a ferite riportate in uno degli ultimi combattimenti, il soldato di fanteria Vittorio Basso, della classe 1890.

Novara, 28.

Da [illegible] giunge notizia che è morto [illegible] Giacomo Bertaino, di quel Comune.

La gloriosa morte di un sottoprefetto

Reggio Emilia, 28, notte.

Ieri vi ho comunicato la notizia della morte gloriosa del capitano Ferdinando Ruffini, [illegible] di Viceprefetto di Reggio Emilia, [illegible] apprese [illegible] il capitano Ruffini [illegible] eroica. [illegible]

[illegible]

Contro dimostrazioni antinazionali del Municipio di Cavarzere

Roma, 28, notte.

[illegible] maestri elementari del Comune di Cavarzere [illegible] del Consiglio [illegible]

[illegible] Comune di Cavarzere.

I tragici particolari dell'affondamento del "Tafne,,

Livorno, 28, sera.

I sette naufraghi sfuggiti alla morte nella tragica avventura del piroscafo *Tafne*, giunti a Livorno col piroscafo ellenico *Maria*, sono poveri emigranti greci partiti da Tunisi e da Sfax diretti a Marsiglia. Essi narrano che la mattina del 24 corrente, alle 9 precise, mentre un mare terribile scuoteva il *Tafne*, violentemente furono messi in allarme da due colpi di cannone sparati in bianco. Era un sommergibile tedesco che intimava al *Tafne* di fermarsi. Successe in quel momento a bordo una scena indescrivibile. Una cinquantina di persone si precipitò verso le imbarcazioni e le gettò in mare; ma le barche, a cui erano state tagliate le corde senza che i paranchi venissero messi in azione, si capovolsero. Intanto il *Tafne* fuggiva a tutto vapore profittando della sua velocità e del mare grosso che rallentava la marcia del sommergibile.

I naufraghi [illegible] che dal sottomarino, che aveva due grossi cannoni a prua ed a poppa, furono tirati varii colpi a palla contro la nave, ma quale effetto questi colpi abbiano prodotto essi non sanno, perchè il *Tafne* seguitò a fuggire ed essi rimasero in balìa delle onde, aggrappati alle chiglie di una imbarcazione capovolta, finchè non giunsero i soccorsi. Il mare li strappava ad uno ad uno dalla carena della barca. Il freddo era intensissimo. A poco a poco dei cinquanta la metà scomparve nelle onde. Gli altri videro avvicinarsi a tutto vapore un piroscafo greco: era il *Maria*. Pochi però si salvarono.

Fra i salvati vi è un ragazzo di dieci anni, Gregorio Belubbas di Mitilene, il quale narra una tremenda sciagura. Egli si era imbarcato con la madre e con altri due fratelli ad Alessandria d'Egitto sull'*Ancona*. Il piroscafo, giunto a mezza strada, fu silurato da un sommergibile tedesco. La povera madre raccolti i tre figli riuscì con mille stenti ad imbarcarsi su una lancia di salvataggio e arrivò a Sfax, ove la famigliuola si fermò pochi giorni. Il console greco trovò per essi un imbarco sul *Tafne*, che partiva per Marsiglia. Pareva che, sfuggiti una volta alla morte, i quattro infelici, dovessero finalmente essere giunti in salvo; ma era scritto che i sommergibili tedeschi avrebbero [illegible] la povera donna di Mitilene ed i suoi piccini. Infatti, allorchè essa, per tentare di salvare i suoi cari e di salvarsi, vide ingoiare ad uno ad uno due dei suoi ragazzi poi anch'essa perì. Ed ora Gregorio Belubbas è l'unico [illegible] della sua famiglia a rappresentare la civiltà teutonica.

I quattro ufficiali greci del piroscafo *Maria* narrano, testimoni insospettabili, le vicende dei naufraghi del *Tafne* così: «E' stato verso le 9 di mattina del 24 corrente. Navigavamo nel golfo di Lione con il mare grosso, quando, giunti a circa settanta miglia dalla costa francese, udimmo un cannoneggiamento. Accorremmo verso la direzione da cui avevamo udito venire gli spari e alle 10 meno cinque minuti avvistammo due barche capovolte con degli uomini, delle donne e dei bambini che vi si erano aggrappati. Attorno attorno galleggiavano dei cadaveri.

«A circa sessanta metri di distanza dall'imbarcazione notammo il periscopio di un sommergibile. Questo sottomarino girò intorno a noi, che avevamo issato la bandiera ellenica; poi, quando si fu accertato della nostra nazionalità, scomparve.

«Tentammo di gettare le imbarcazioni in mare, ma non ci fu possibile. Il mare grosso ce le spingeva contro i fianchi della nave.

«Già la prima lancia il quattro ufficiali ci [illegible] la barca danneggiata aveva avuto le chiglie divelte. Allora gettammo delle corde e nel stessi cercammo di raccogliere quei disgraziati. Sette ne salvammo: due svenuti ed uno ferito, ma gli altri no. Il mare ce li strappava di sotto, proprio [illegible] ci pareva di poterli portare a bordo. Una fanciulla di forse 20 anni, che avevamo riuscito a trarre fuori dell'acqua, ci fu portata via all'improvviso da un'ondata che la travolse. Poco dopo, quando ci fummo accertati che dei cinquanta naufraghi del *Tafne* 43 erano morti, riprendemmo la via verso l'Italia non senza aver assistito all'arrivo di un altro piroscafo che non era il *Tafne* e che vedemmo affondare colpito da un sottomarino. Nessuna traccia dell'equipaggio il quale evidentemente doveva avere abbandonato la nave. I 43 morti del *Tafne* sono in gran parte greci. Fra essi erano numerose donne e fanciulli».

Un dramma nel parlatorio di Regina Coeli

Roma, 28, notte.

Nel pomeriggio di oggi nelle carceri di Regina Coeli si è svolto un dramma. Olga Luciani, di anni 26, da Roma, riceveva quotidianamente lettere amorose da un pregiudicato di Trastevere, attualmente detenuto a Regina Coeli: Cuccil, tale Alfredo Marchesi, di anni 35, prima di entrare in carcere si era perdutamente innamorato della Luciani, giovane e formosa. Questa teneva in gran conto alla Luciani una delle sue lettere del detenuto. Essendo sopraggiunto il marito della Luciani era in casa, prese la lettera del Marchesi e la lesse. Naturalmente avvenne fra marito e moglie una scenata che minacciava di finire male se non si fossero introdotti i parenti a placare le ire del marito che si credeva ingannato. Il marito non rimase soddisfatto delle spiegazioni della moglie e la minacciò tutto il giorno. La povera Luciani [illegible] si recava a Regina Coeli e [illegible] [illegible] per il suo grande sdegno [illegible] [illegible] Nel parlatorio si accese [illegible] grande [illegible]. La Luciani lo strozzava [illegible] [illegible] straordinaria [illegible] carceri [illegible].

La tragica morte della vecchia di Valmadonna

La condanna di due assassini

Alessandria, 28, notte.

In seguito a un sopraluogo operato nel sobborgo di Valmadonna ho potuto avere sull'assassinio della vecchia Rivera Antonietta questi particolari. L'altro ieri verso le 13 e 30 la guardiana del cimitero certa D'Alberti Giovanna, amica dell'uccisa, trovandosi a passare presso la casetta della Rivera, una casetta isolata e vicina ad un centinaio di metri dallo stradale Alessandria-Valenza, si fermò per salutarla, ma bussando e con ripetuti richiami non ottenne risposta, insospettita dal silenzio e dalla finestra aperta, che è a pian terreno, si affacciò alla stessa constatando con raccapriccio l'impiccagione della Rivera. La D'Alberti informò immediatamente il delegato municipale, signor Arzani che, a sua volta, ne diede avviso alla Autorità competente. Dalle indagini esperite è stato assodato che non si tratta di suicidio ma di un truce delitto. Si crede che il misfatto sia avvenuto per vendetta.

La casetta della Rivera fu per molto tempo ricovero e ritrovo di numerosi pregiudicati e da questi la Rivera ebbe a patire un furto per il quale essa sporse denuncia alla Autorità di P. S. e precisamente al commissario cavaliere Tabusso, ora in servizio nella vostra città. Di questo funzionario fu ritrovato presso la Rivera un biglietto col preciso indirizzo.

Ora si suppone che l'autore o gli autori del furto, forse a conoscenza che la Rivera avrebbe potuto fare con precisione i loro nomi, l'abbiano soppressa, simulando poi il suicidio. Le condizioni di completo disordine dell'abitazione della Rivera avrebbero dovuto dare l'impressione di un delitto commesso a scopo di furto. Ma, in seguito alla constatazione che nulla mancava di quanto poteva possedere la Rivera, nemmeno gli orecchini trovati ancora in dosso all'uccisa, si potè escludere lo scopo del furto. Nacque così il dubbio si trattasse di vendetta, dubbio rivelatosi, come dissi, dallo scopo [illegible] dell'indirizzo del funzionario cav. Tabusso.

L'Autorità inquirente ha potuto ricostruire così la scena del delitto. Il giorno 25, supponibilmente nel pomeriggio, mentre la Rivera stava lavando alcuni capi di biancheria, l'assassino o gli assassini s'introdussero furtivamente nell'abitazione di lei e assalitala violentemente, tentarono di strangolarla senza però a tutta prima riuscirvi. Infatti, il rinvenimento di un capo di biancheria gualcito da stiro, i fatti di forza, il rovesciamento di alcune suppellettili dimostrano che la Rivera sostenne una lotta violenta prima di essere strangolata. Riusciti ad uccidere la vecchia, gli uccisori nell'intento di evitare le loro traccie, simularono un suicidio per impiccagione; poi, uscirono chiudendo l'uscio a chiave e gettarono questa entro casa dalla finestra aperta. Però le condizioni del nodo che cercava la gola [illegible] disgiuntata senza stringerla e il fatto che il cadavere della Rivera non era sospeso nel vuoto, ma quasi in ginocchio, fanno assolutamente escludere che essa si sia impiccata. Inoltre, le impronte riscontrate sul collo della vecchia dimostrano che esso fu serrato non da un corpo rotondo e sottile, ma da uno largo e piatto, forse uno stesso dei panni che la Rivera stava lavando; oltre a questa impronta, che copre tutta la rotondità del collo dell'uccisa, furono riscontrate maculature e diverse natura, che forse si avventurò riportò nel primo assalto degli assassini. L'Autorità ha creduto di poter stabilire che il delitto sia avvenuto circa 24 ore prima della sua scoperta e ciò pel fatto che un pezzo di baccalà messo ad ammollire dalla Rivera era in condizioni tali quali possono risultare dopo una bagnatura di circa 24 ore.

Nonostante le attive e diligentissime ricerche dei reali carabinieri, finora nessuna traccia si ebbe degli assassini. Ma, poichè della loro ricerca s'interessano direttamente ed attivamente il giudice istruttore avv. Vegliotti, il tenente dei carabinieri signor Mossobrio ed il commissario di P. S. avv. Soldi, si ha fiducia che essi non tarderanno ad assicurarli alla giustizia.

L'autopsia del cadavere della Rivera — che sarà operata dal prof. Gualino e dal dottore cap. Boveri — stabilirà definitivamente se si tratta di suicidio o di delitto.

Ieri sera, tardi, i giurati hanno giudicato un gravissimo e drammatico processo per assassinio. Il 6 novembre 1914 presso la strada provinciale di *Nizza Monferrato* fu rinvenuto in un canale il cadavere di un uomo col volto sfondato, il cranio infranto e due ferite d'arma da fuoco; spogliato di ogni denaro. Lo sconosciuto fu tosto identificato per certo Toppino Tomaso, noto pregiudicato facinoroso e forse capo di una banda di malfattori. Non si tardò ad intuire che doveva trattarsi di un dramma della malavita. E così era. Dopo lunghe indagini, si aggravarono forti indizi su due noti soci abituali del Toppino, certi Grasso Battista e Cerrato Giovanni, che furono arrestati e rinviati al giudizio delle Assise. Risultò che sino dalla sera di quel giorno i due imputati erano col Toppino; che dall'ora dell'assassinio in poi non seppero giustificare quel che fecero; che dormirono in casa di certo Saracco, non molto lontano dal luogo del fatto, e si coricarono ansanti, come persone che avevano fatto una lunga corsa. Nel luogo ove dormirono fu rinvenuta una cartolina illustrata, evidentemente smarrita da uno degli assassini, e che fu riconosciuta appartenente al morto. Dopo un vivace dibattito, durante il quale fu arrestato e poi rilasciato il teste principale Saracco, perchè reticente ed incerto, i giurati, nonostante gli sforzi vigorosi dei difensori avvocati Sacco e Cacciandra, condannarono il Grasso a 25 anni ed il Cerrato ad anni 30 di reclusione e accessori di legge. I due imputati accolsero rassegnati la grave condanna.

Tentativo ladresco a Milano

Milano, 28, notte.

Stanotte quattro individui sono entrati mediante chiave falsa nello stabilimento del signor Giuseppe Bassi, in via Canonica, 141. Lo scopo dei ladri non erano su questo stabilimento, ma su quello attiguo, di proprietà del signor Raiboldi e Broglia, che era separato soltanto da un muro di cinta. Entrati nei locali di amministrazione i ladri misero tutto a soqquadro: mentre due rapidamente frugavano nei cassetti, gli altri cercavano di aprire la cassaforte. Ma furono ad un tratto scoperti dal guardiano dello stabilimento, Mario Fumagalli, il quale li affrontò coraggiosamente. I due più forti si ribellarono, anzi risposero con una [illegible] violentissima. Il Fumagalli riuscì [illegible] ad afferrarne uno [illegible] sopraggiunsero anche alcuni agenti della Sezione V. che in quel momento transitavano per via Canonica. Il guardiano seppe dare buone indicazioni dei ladri, e gli agenti riuscirono, dopo poche ore, a rintracciarne due ed a trarli in arresto. Sono certi [illegible], ladro, abitante in via Canonica, di anni 24, e Giuseppe Caringhi di Mario, di anni 24, dimorante in via Cenisio. Ora proseguono attivissime le indagini per trovare i compagni dell'audace e brutale impresa ladresca.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 28, notte.

Oggi si è disputata all'ippodromo dei Parioli l'ultima giornata di corse al galoppo della riunione d'autunno. Nonostante la rigidezza della giornata, pure splendida, il pesage era discretamente affollato e il prato affollatissimo. Il giuoco si è svolto con molta animazione.

Premio Perugia. — Lire 2000, metri 3200.

Sono iscritti: Colunga e Lady di Giulio Cocchi, Dardo e Nicoletta Pisana di Giuseppe Musiaci, Not Guilty del ten. Gallina, Moretto di sir Hope, Canroberi di Guastalla.

Arrivano: 1.o Dardo (66, Taddei); 2.o Not Guilty (77, Livermoor); 3.o Nicoletta Pisana (66, Orsini).

Premio Orvieto. — Lire 2500, metri 2000.

Sono iscritti: Not Guilty del ten. Gallina, Mac Mahon, Moretto e Ismai di sir Hope; Canroberi di Guastalla, Ardena e Dardo di Marzieri, Orco del cav. E. Gallina, Gaffe di Montanari, Bon Ami di Coccia, Bua del marchese Doria.

Arrivano: 1.o Ardena (66, Orsini), 2.o Orco (66, Amodio); 3.o Bon Ami (60, Smith).

Premio Marino. — Lire 2500, metri 800.

Sono iscritti: Gazza e Kikuja di sir Roland, Lacinio del bar. Barracco, Niguarda del cav. Gallina, Firdusa del comm. Modigliani, Teverino di Giannini.

Arrivano: 1.o Niguarda (47, Kennedy); 2.o Kikuja (47, Guillot); 3.o Lacinio (40, Mancester).

Premio Villa Glori. — Lire 6000, metri 2100.

Sono iscritti: Airy e Nettuno di sir Roland, Autour del comm. Marone, Ettore Fieramosca e Valeur del cap. Chantre, Il Falco del comm. Modigliani, [illegible] di Chiola, Serpedonte e Condor di sir Blaikrose, Azzolino di sir Pitty, Bolivar del march. Doria.

Arrivano: 1.o Airy (61, Blakburn); 2.o Il Falco (57, Childs); 3.o Autour (60, Orsini).

Premio Mentana. — Lire 3000, metri 1600.

Sono iscritti: Santarno del march. Corsini, Guercino del cav. Berti, Tamburello di Razza Volta, Gaffe di Montanari, Tadina e Lady Rowena del cav. Roggiero, Montechino di Razza Bellotta, Cancerale di De Rosa, Golis di sir Roland, Azzolino di sir Pitty, Colunga di Coccia, Cenischia di sir Blackrose.

Arrivano: 1.o Guercino; 2.o Golis; 3.o Gaffe.

Premio Chiusura. — Lire 5000, metri 1500.

Sono iscritti: Quidam del bar. Barracco, Capriolo di sir Hope, Centechia di sir Blackrose, Gazza e Juma di sir Roland, Padua di Guazzone, Tamburello di Razza Volta, Porcellino del cav. Tosra.

Arrivano: 1.o Tamburello, 2.o Juma, 3.o Cenischia.

CICLISMO

Il match fra professionisti e dilettanti

Milano, 28, notte.

La rivincita tra professionisti e dilettanti ha avuto luogo sul percorso del Giro di Lombardia, Km. 125. Il tanto atteso incontro è terminato colla vittoria dei professionisti, che hanno preceduto di circa 12 minuti i dilettanti.

Ecco l'ordine d'arrivo delle due squadre:

Professionisti. — Partenza ore 8. Arrivano: Bertarelli, Sivocci e Ferrario alle ore 11,9'35"; Bordin alle ore 14,25'30".

Dilettanti. — Partenza ore 8,50. Arrivano: Belloni, Ferrari, Paride e Pold alle ore 14,32'47".

FOOT-BALL

I matches di ieri

A Genova

Genova, 28, notte.

Nell'incontro Genova e Juventus di Torino le due squadre non riuscirono a segnare alcun goal.

Il *retour-match* avrà luogo a Torino sul campo della Juventus.

A Milano

Milano, 29, notte.

Oggi al campo dell'Unione Sportiva Milanese si sono incontrate le squadre dell'Internazionale e del Milano Club. La partita, disputatissima, fu giuocata con accanimento da ambo le parti ed ha avuto esito nullo.

Quantunque la squadra del Milano abbia dimostrato una netta superiorità, le squadre hanno segnato al proprio attivo un goal nel primo tempo.

Arbitro Varisco dell'U. S. M.

La morte di monsignor Andrea Scotton uno dei "papi neri,,

Roma, 28, notte.

Giunge notizia da Breganze, in provincia di Vicenza, della morte di mons. Andrea Scotton, l'intransigentissimo *Miles Christi* della *Riscossa*, che egli dirigeva. Quantunque vecchio agli 80 anni, aveva conservato sino a pochi mesi addietro tutto il vigore della fibra e della mente. Ma in seguito a una lunga durante la quale si alternarono speranze e timori, egli dovette soccombere. Dotato certo di acuto ingegno e di varia erudizione classica e teologica, ecclesiastico di temperamento battagliero, intransigente e imperioso lo Scotton acquistò nota fama nella predicazione ma più ancora nelle polemiche giornalistiche contro i liberali e i modernizzanti. Era uno dei vecchi temporalisti; tutti d'un pezzo. Fu furibondo avversario di Mons. Nasari di Calabiana, Arcivescovo di Milano, Senatore del Regno e Collare dell'Annunziata, di Mons. Bonomelli e di altri prelati. Visse estraneo al mondo moderno, fedele alla teocrazia e al medievalismo in politica e in religione; suo fratello è stato internato [illegible] perchè sospetto di austriacantismo — a Oropa.

Arrivo di altri riservisti a Napoli

Napoli, 28, mattino.

Proveniente da New York è giunto in porto il piroscafo *Taormina*, con a bordo 1000 immigranti e un migliaio di riservisti. Il comitato di signore che ha ricevuto alla stazione marittima i passeggeri del *Taormina* ha prodigato loro tutte le cure possibili.

Una vittima del dovere

Venezia, 28, mattina.

A Bologna, in un Ospedale Militare, è morto il tenente medico dottor Gilberto Bianchi, di anni 37, figlio del compianto prof. Bianchi, che fu per molti anni insegnante di inglese in questo Istituto tecnico Paolo Sarpi. Laureatosi all'Università di Padova, il dottor Bianchi passò quale assistente in quella di Cagliari, facendosi apprezzare per intelligenza e coltura. Scoppiata la guerra italo-austriaca, offerse volontariamente l'opera sua. Fu aggregato all'Istituto chimico batteriologico dell'ospedale di Palmanova, ed in servizio contrasse una infezione, che assunse proporzioni allarmanti, cosicchè venne trasportato all'ospedale di Bologna, dove si spense vittima del dovere.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (13)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Dopo pochi minuti essi erano nell'Hôtel St. Pol, dove la stregone, attraversando corridoi che pochissimi conoscevano, condusse Lorenza nell'appartamento di Odetta di Champdivers. Giunsero cola nel momento in cui questa, abbracciando il giovine cavaliere, gli aveva detto:

— Passavant, non uccidere *mio padre!*

L'impressione che queste parole destarono nell'animo di Hardy de Passavant non si descrive. Lanciò uno sguardo sul giovanetto che, ferita, raccoglieva tutte le sue energie per salvare suo padre. Una lacrima spuntò sul suo ciglio. Gettò a terra la spada, con un gesto che voleva significare: «Ah! sì, uccidimi, ma io non colpirò il padre di colei che amo».

Lentamente, dolcemente adagiò Odetta contro una sedia a bracciuoli e si rialzò.

[illegible] non esisteva più nulla!

Il Duca di Borgogna contemplò, cupo e silenzioso, quella scena. Una ruga di fastidio [illegible] il cavaliere [illegible] modesto della [illegible] di Odetta in [illegible]

— Mia figlia? — si domandava egli. — E' mia figlia?

Mentre era assorto in questo pensiero, sobbalzò. Un brivido lo scosse. Retrocedette, terrorizzato. I suoi occhi, spalancati, si fissarono sopra un'apparizione, la quale si avanzava lunga e minacciosa:

— [illegible] la morta! — mormorò egli. — Lo spettro della madre!...

— Isabella! — gridò Lorenza.

— Eccola! — disse Saitano.

E, additando il Duca di Borgogna, aggiunse:

— Questi l'ha uccisa! Ha ucciso sua figlia!

— Roselys! — ripetè Hardy de Passavant.

Lorenza s'inginocchiò. Il cavaliere Passavant balzò in piedi. Egli non piangeva. Portò la [illegible] al cuore, come per comprimerne i battiti violenti. Indi, egli scoppiò senza uno scatto d'ira. I suoi occhi s'iniettarono di sangue.

— Suo padre? — ruggì egli. — Quest'uomo, che la uccide, è suo padre! Ascoltate tutti! Giovanni di Borgogna ha ucciso sua figlia!... Ed io, io... non ho più il diritto di vendicarla!...

In questo caso spavento, il Duca non vedeva altro che Lorenza, Lorenza che egli credeva sepolta da anni!

In breve, senza proferir parola, la madre sollevò la figlia sulle sue braccia e fece un cenno a Saitano per significargli che si andava via. Lo stregone, senza indugio, si mise in cammino, l'accompagnò. Giunti nell'altra sala, s'imbatterono in Bruscaille, Bragaille e Bruscaille, [illegible]

— [illegible]

Passavant raccolse la sua spada. Vide i tre scherani e si accostò ad essi, dicendo:

— Seguitemi!

Il carceriere, alla sua volta, seguì Passavant.

— Scal! Orquiautville! — urlò Giovanni «senza paura». — Venite!

— Aiuto! — gridò Isabella. — Aiuto!

In men che si dica, la sala fu inondata di soldati. Orquietonville impartiva ordini a destra ed a manca:

— Dodici uomini intorno a monsignore! Dodici uomini difendano la Regina!

— Arrestate dunque quella donna! — ruggì la Regina.

I soldati si precipitarono per arrestare Lorenza e lo stregone. Ma urtarono contro Passavant, circondato dal carceriere, da Bruscaille, Bragaille e Brancaillon.

— Salvatela! — tuonò Passavant, volgendosi a Saitano. — Noi resteremo qui finchè vi sarete messi in salvo... Addio, Lorenza!... Addio, Roselys!...

Il patibolo

Mentre Passavant, circondato dal carceriere e dai tre ex-eremiti, attendeva di piè fermo l'attacco dei borgognoni, Saitano condusse Lorenza per un dedalo di corridoi, e dopo pochi minuti erano fuori dell'Hôtel St-Pol.

Via facendo, lo stregone contemplava con sincera ammirazione Lorenza d'Ambrun, la quale, dopo aver percorso una lunga via portando la figlia sulle braccia, non sembrava punto stanca.

— Dove trova questa forza incomprensibile? — si domandava Saitano. — Quale potenza ignota permette a questa donna, a quest'essere così debole, di spiegare tale resistenza all'enorme fatica, che deve compiere?

Lorenza incedeva con passo fermo. Ella non guardava sua figlia. La teneva dolcemente stretta fra le sue braccia, come se avesse timore di farle del male.

Giunti nella via Saint-Antoine, lo stregone, che fino a quel momento era stato silenzioso, domandò:

— Non sarebbe opportuno chiedere ricovero, per Roselys, in una di queste case?

Lorenza non rispose, e continuò a camminare con passo fermo.

— Allora — continuò Saitano — sarebbe opportuno porla in una lettiga, e trasportarla dove vorrete.

Parve come se Lorenza non avesse inteso queste parole.

— Ascoltate! — riprese Saitano. — Avete notato questo trambusto, che vi è nella città? Vedete queste bande di gente armata, che vi guardano con una certa diffidenza perchè scorgono che trasportate questa morta...

— Morta! — ruggì Lorenza. — Chi dice che mia figlia è morta?

— State prudente! — disse Saitano con impeto. In caso opposto, ve lo ripeto, potreste essere arrestata...

— Chi l'oserebbe? — disse Lorenza.

Raggiava tale maestà in quella fisonomia, tale potenza magnetica nella espressione di quel volto livido, che Saitano, in uno slancio di schietta ammirazione, disse a voce alta:

— Sì! Nessuno oserà inveire contro una madre, la quale porta sua figlia sulle braccia.

Lorenza continuò a camminare. E il doppio miracolo si compì. Nessuno si avvicinò a lei.

Dopo qualche tempo giunsero davanti ad una palazzina, isolata, della porta abbattuta.

— La casa di Passavant! — disse Saitano.

Lorenza d'Ambrun, lasciandosi guidare dal suo istinto, si era recata là dove Roselys aveva trascorso la sua infanzia! Entrò risolutamente nella palazzina, salì le scalinate, [illegible] fra nella stanza dove Roselys aveva trascorsa la sua infanzia, e la adagiò sul letto. E lo piedi, ella, immagine vivente di un dolore, che è più facile concepire anzichè descrivere, si inabissò nel baratro di una disperazione, che le schiantava il cuore.

(Continua).

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Cronaca Cittadina

Il passaggio di Lord Kitchener

Reduce dalla sua visita al fronte, il ministro inglese lord Kitchener è giunto nel pomeriggio di ieri, alle 15,30, alla stazione di Porta Nuova, insieme al seguito, composto di cinque persone, tra le quali un generale inglese e un comandante francese, tutti in uniforme. La pittoresca comitiva, nelle divise in tela kaki, ha attratto la curiosità di una discreta folla.

Lord Kitchener e i suoi compagni hanno viaggiato in treno speciale da Udine a Mestre: quivi il loro vagone-salon è stato agganciato al diretto Venezia-Milano-Torino. A Milano lord Kitchener fece una lunga sosta. La comitiva in due automobili, messe cortesemente a sua disposizione dal sen. Pirelli, fece una passeggiata in città recandosi al Castello Sforzesco per una rapida visita e quindi a colazione al Cova.

Alla nostra stazione di Porta Nuova la sosta fu più breve. Lord Kitchener fu ossequiato dal sindaco senatore Rossi e dall'assessore Cauvin, dal comandante del Corpo d'armata, generale Rogier, dal comandante della Divisione, generale Chiarla, da alcuni funzionari della Questura, dal capo-stazione principale, e da un piccolo stuolo di ufficiali e di cittadini.

Il ministro inglese scese, coi suoi compagni di viaggio, fece una breve passeggiata sotto la tettoia del lato arrivi, intrattenendosi con le Autorità, in attesa che fosse preparato il treno per Modane. Discorrendo col conte Rossi il ministro inglese ricordò un loro incontro, dieci anni addietro, a Londra. Egli si disse molto soddisfatto del suo viaggio attuale e dichiarò di avere riportato dalla visita alla nostra zona di guerra una eccellente impressione. Ebbe anzi parole di vivissimo elogio per la condotta delle truppe italiane, che sanno affrontare le più aspre difficoltà.

Alle ore 10.20 lord Kitchener proseguì il viaggio per Parigi.

Le congratulazioni di Zupelli per l'esito della "passeggiata pro lana,,

S. E. il generale Zupelli, Ministro della Guerra, a cui il Sindaco senatore Teofilo Rossi aveva partecipato l'esito magnifico della «passeggiata per la lana e libri ai soldati», ha risposto al Sindaco stesso colla seguente lettera:

«*Illustre Senatore*,

«Ha ben ragione la S. V. On. di andare orgogliosa del risultato ottenuto dalla iniziativa di raccogliere nella nobilissima città — culla dei destini d'Italia — di cui Ella è degnamente primo cittadino, lana e libri, presidii della salute fisica e spirituale, segni e pegni della sollecitudine amorosa della Nazione per chi, dinanzi al nemico, soffre e combatte per le sacre sue rivendicazioni.

«La ringrazio del cortese pensiero di darmi comunicazione di tale risultato, magnifico, insieme e commovente, e La prego di rendersi interprete di miei sentimenti di viva gratitudine verso l'Augusta Graziosa Patronessa, ed i benemeriti Enti che al successo della iniziativa hanno cooperato, e verso la cittadinanza che con tanto amorevole slancio vi ha risposto.

«Con perfetta particolare osservanza
«Firmato: *Zupelli*».

Per gli operai richiamati iscritti alla Cassa di Previdenza

Alle ore 10.30 di ieri mattina, in una sala del Palazzo comunale, convocati dall'assessore del lavoro comm. Bona, anche in rappresentanza del sindaco, si radunarono i rappresentanti delle Associazioni operaie torinesi per discutere sulla necessità di provvedimenti che assicurino per i lavoratori richiamati sotto le armi il pagamento della tangente annuale di iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza per l'anno 1915, condizione essenziale a termini della legge vigente perchè possano ottenere la quota di concorso che annualmente la Cassa Nazionale assegna ai suoi iscritti in regola coi pagamenti.

Scusarono l'assenza, aderendo allo scopo della riunione, il presidente della Cassa Nazionale di previdenza sen. Cesare Ferrero di Cambiano, il cav. Armando e l'avv. Labriola del Patronato Sgabellino(?), intervenne, oltre ai numerosi rappresentanti delle Società operaie, il direttore della Cassa di Risparmio comm. Franco Franchi.

I convenuti, facendo plauso all'iniziativa dell'assessore Bona per l'odierna convocazione, ad unanimità approvarono il seguente ordine del giorno, che sarà tra pochi giorni presentato al Governo personalmente dal sindaco e dall'assessore Bona:

«Le rappresentanze delle Associazioni operaie di Torino, riunite il giorno 28 novembre in una sala del Municipio per iniziativa dell'Assessorato del lavoro di Torino.

considerato che i lavoratori, i quali si trovano sotto le armi e combattono per l'avvenire di una più grande Italia non possono essere in grado di versare l'annuale contributo di iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza;

che d'altra parte la Cassa Nazionale non può a termini di legge assegnare la sua quota annuale di concorso se gli iscritti al 31 dicembre di ogni anno non hanno versato la quota minima di L. 6;

ritenuto che nell'interesse dei lavoratori richiamati sotto le armi deve il Governo provvedere a che essi non abbiano una diminuzione di pensione nella loro vecchiaia, per aver oggi adempiuto al loro dovere di cittadini;

associandosi ai voti già emessi dalle rappresentanze operaie delle maggiori città italiane,

fanno voti che lo Stato intervenga e provveda a fare entro il 31 dicembre 1915 il versamento delle quote minime a favore degli operai richiamati iscritti alla Cassa Nazionale di previdenza e danno mandato al sindaco e all'assessore del lavoro di comunicare questo voto al Governo».

La Scuola festiva di lingua francese e di commercio

L'Amministrazione municipale, seguendo il programma di estendere alle regioni della periferia, per quanto è consentito dalle condizioni delle sue finanze, tutti i vantaggi della vita cittadina, ha disposto perchè in quest'anno vengano aperte nelle scuole elementari G. Allievo (Borgata Vittoria), L. A. Muratori (Regione Vanchiglietta), Silvio Pellico (via Madama Cristina, 102), e nei locali della scuola tecnica del Borgo S. Paolo sezioni dei corsi festivi di lingua francese e commercio, che in passato erano concentrati nella sede degli Istituti superiori femminili.

Si vedrà in seguito, dopo l'esperimento di quest'anno, se sarà il caso di estendere ad altre regioni della città il beneficio della scuola suddetta.

Università popolare

Questa sera, lunedì, ore 21, nel Salone dell'Istituto Professionale Operaio, via Rossini, avrà luogo la conferenza del prof. Domenico Bulferetti, dal titolo: «I fanciulli a scuola dalle bestie», Ingresso libero.

Il calendario di Giacomo Grosso per l'"Ufficio notizie e informazioni,,

Una delle istituzioni più utili e più benefiche create dalle necessità della guerra è l'*Ufficio per notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare*. E' una vasta, provvidenziale istituzione sorta per agevolare la trasmissione alle famiglie delle notizie riguardanti i militari caduti in guerra, per i feriti curati negli ospedali territoriali, per i dispersi e per i prigionieri.

Sorta a Torino per iniziativa di un benemerito e operoso organizzatore di sodalizi del bene, Alberto Buffa che ne è diventato il direttore generale, l'Istituzione ha il suo ufficio centrale a Bologna; numerosissime sono le sezioni e le sottosezioni nelle città e nelle borgate d'Italia. L'Istituzione è presieduta dalla contessa Lina Cavazza.

La presidenza della sezione di Torino, che ha sede nel Collegio San Giuseppe — in locali generosamente messi a disposizione dalla direzione dell'istituto — è composta dalla contessa Malingri di Bagnolo, dalla contessa Costanza di Castelnuovo delle Lanze, dalla contessa Lina di Groppello e dalla signora Marianna Bottazzi Bondi, coadiuvate da una schiera di gentildonne e di signorine.

L'Istituzione riconosciuta dal Governo e appoggiata dal Comando supremo, è provvidenziale perchè viene specialmente in morale aiuto delle povere umili famiglie che hanno i figli al fronte.

E' infatti inevitabile la lentezza colla quale — per necessità di cose — giungono notizie — specialmente quelle dolorose — riguardanti i combattenti, i feriti e i dispersi.

Se le persone che vivono in città e possiedono mezzi, hanno spesso la possibilità di ovviare a questo penoso inconveniente, disponendo di una estesa rete di conoscenze, le famiglie povere vedono talora trascorrere lungo tempo, dal giorno in cui il combattente ha cessato di mandare personalmente notizie, prima di essere informate sicuramente della sorte toccata al loro caro.

L'Ufficio notizie comunica alle famiglie, soltanto dietro richiesta, quanto ad esso risulta dagli elenchi di morti, dei feriti, dei dispersi e dei prigionieri, elenchi che vengono curati con vigilanza quotidiana, e completati colle notizie trasmesse dai vari uffici nazionali ed internazionali. L'Ufficio è pure in relazione coi Depositi reggimentali, coi centri di mobilitazione e cogli ospedali territoriali.

Ogni sezione e sottosezione dispone inoltre d'un gruppo di dame visitatrici, le quali visitano gli ospedali in cui i militari vengono ricoverati, registrando l'arrivo e la degenza di ogni ferito od ammalato. E infatti uno dei più preziosi servizi che rende l'Istituzione è quello di precisare in quale ospedale ed in quali condizioni di salute si trovi il militare. Le notizie raccolte con amorosa sollecitudine dalle pietose dame, vengono trasmesse alle madri lontane, alle mogli ai genitori in ansia.

Queste dame visitatrici sono spesso le rappresentanti delle madri al letto degli infermi e dei feriti: scrivendo lettere e improvvisandosi segretarie piene di sollecitudini, agevolano i rapporti fra questi eroici e bravi figliuoli e le loro famiglie; ma il vario, complesso funzionamento dell'Ufficio notizie, malgrado l'abnegazione delle persone che vi dedicano la loro intelligente attività, comporta spese non indifferenti. Ed è per far fronte colla necessaria larghezza a queste spese che l'Ufficio notizie sta per diffondere — a scopo di bene — un segno di bellezza.

Si tratta di un calendario benefico per il 1916, il quale verrà prossimamente venduto in tutta Italia, a parecchie decine di migliaia di esemplari, a beneficio dell'Ufficio notizie.

Giacomo Grosso, che ha già dato in questi sei mesi di guerra molta attività d'ingegno e di generose iniziative a favore dei combattenti, organizzando la lotteria benefica d'arte all'Accademia Albertina e preparando, con altri colleghi eminenti, una deliziosa sorpresa d'arte pel Natale dei figli dei soldati torinesi, si è assunto l'ufficio di preparare il grande quadro, che sarà riprodotto in tricromia sull'almanacco benefico.

Il pittore insigne sta lavorando a un soggetto che lo commuove e che lo riconduce alla prediletta sua arte sacra: *La messa al campo*. Egli sta creando una scena patetica e sentimentale ricca di luci e di poesia. Un gruppo di soldati assiste alla celebrazione del rito di pace in un campo devastato dalla guerra. La volta è il cielo: il cielo dell'Italia, delle montagne(?), della regione che sarà presto redenta e libera.

Il quadro sarà offerto all'istituzione. Infatti, oltre alla riproduzione, l'opera insigne sarà devoluta ad aumentare i redditi dell'opera pietosa. Infatti i primi cinquecento calendari, che saranno venduti ad un prezzo speciale, recheranno un numero, che concorrerà al sorteggio del quadro di Giacomo Grosso. Noi siamo certi che l'iniziativa, dovuta alla contessa Elena D'Adliano(?), capo-gruppo delle dame visitatrici, ed alla contessa Malingri di Bagnolo, presidentessa della Sezione di Torino, troverà presso il pubblico italiano — e specialmente presso la nostra cittadinanza — l'accoglienza più fervida e più simpatica. Tutti devono diventare possessori dell'almanacco dell'«Ufficio notizie».

Un ordine del giorno delle rappresentanze agrarie

In una adunanza tenutasi al Circolo Enofilo Subalpino furono prese queste deliberazioni:

«Le rappresentanze agrarie del Piemonte e della Liguria, i viticultori e docenti di agraria convenuti presso il Circolo Enofilo Subalpino, sentite le relazioni e notizie esposte, tenuto conto delle pubblicazioni della stampa agraria, ravvisano che le principali cause della fallita vendemmia di quest'anno furono le seguenti:

«1. la ritardata ed insufficiente applicazione dei rimedi antiperonosporici;

«2. le persistenti pioggie per oltre un trimestre che resero inattive le irrorazioni fatte e permisero un eccezionale, veemente sviluppo della peronospora larvata dei grappoli;

«3. la deficienza di mano d'opera stante le esigenze della guerra e le cure rivolte specialmente alla fienagione, trascurando la vite, essendo allora basso il prezzo del vino ed alto quello delle carni;

«4. grave danno recarono le tignuole dell'uva, che attaccarono in gran numero i pochi grappoli rimasti, nonchè la grandine in alcune zone.

«Non si può attribuire la inefficacia dei rimedi alla cattiva qualità del solfato di rame. Si notarono però solfi ramati che non agirono perchè a basso titolo di solfato di rame.

«Nonostante tutte le avversità fu possibile in tutte le zone viticole ad alcuni solerti viticultori di riportare vittoria nella lotta.

«Per la ventura campagna viticola si ritiene opportuno:

«1. la potatura anticipata e la preventiva irrorazione delle viti subito dopo di avere legati i tralci ai sostegni prima ancora che sboccino le gemme. Successivamente occorrono alcuni trattamenti intensivi con poltiglia bordolese dall'uno al due per cento di solfato ed altrettanto di calce spenta;

«2. l'unione di colla forte alla miscela liquida (100 grammi per ettolitro) affinchè resista al dilavamento causato dalla pioggia;

«3. la preparazione per opera degli stessi viticultori di una miscela di chilogrammi 50 di solfo, chilogrammi 40 di calce sfiorita, chilogrammi 10 di solfato di rame da solforarsi preventivamente, in modo che questa miscela polverulenta possa penetrare tra i racimoli florali e prevenga la peronospora larvata;

«4. confermando il voto già emesso dalla recente adunanza presso la Cattedra ambulante d'agricoltura in Torino, si rivolgono al Governo vive istanze affinchè procuri che le fabbriche nazionali di solfato di rame possano avere a disposizione il rame metallico sufficiente per la normale preparazione del solfato; che inoltre agevoli l'introduzione di solfato di rame estero per completare il fabbisogno della viticoltura nazionale».

Prolusione

Il prof. Egidio Gorra, ordinario di Storia Comparata delle Letterature Neolatine, terrà la prolusione al suo Corso ufficiale il giorno di mercoledì 1.o dicembre, alle ore 11, nell'Aula IX della Regia Università, trattando il tema: «Guerra ed Epopea».

Grave scontro di automobili sullo stradale di Moncalieri

Uno studente morto sul colpo - Alcuni feriti

Ieri sera, poco dopo il tramonto, e cioè verso le ore 18, sullo stradale di Moncalieri un tram elettrico della linea Moncalieri-Torino si era fermato alla stazione di Fioccardo. In quel frattempo due automobili sopraggiungevano sullo stradale, una diretta verso Torino, l'altra diretta verso Moncalieri. Naturalmente la presenza del treno elettrico aveva fatto sì che il passaggio sulla strada fosse più stretto. Oltre a ciò l'oscurità era fitta e rotta soltanto sui binari dal fanale bianco del tram elettrico. In queste condizioni le due automobili, che procedevano a discreta velocità, giunte dinanzi alla casa n. 390 dello stradale, che si trova quasi di fronte alla fermata del tram, si scontrarono con grande violenza.

Non si è potuto fino a questo momento stabilire a quale dei due «chauffeurs» spetti la responsabilità dell'urto. Fatto sta che l'automobile diretta verso Torino si rovesciò, mentre l'altra, pur avendo riportato gravi avarie, potè in seguito allontanarsi.

L'urto fatale

Sull'automobile diretta a Moncalieri si trovavano l'industriale Fausto Carello, fu Fedele, di anni 35, proprietario di uno stabilimento per la fabbricazione di fanali da automobile, in via Petrarca, n. 30, la sua signora Luigina Bocchetti, un suo cognato e due figlioletti. Nell'altra automobile segnata col N. 63-3039, appartenente all'avvocato Alfonso Zappata, abitante in via delle Scuole n. 4, si trovavano il figlio dello Zappata, a nome Carlo, di anni 20, studente in legge, lo chauffeur, certo Cirillo, un soldato degli alpini, il meccanico Giovanni Covero, d'anni 26, e una donna a nome Vincenza Mussolo, d'anni 46.

La prima automobile era guidata, a quanto ci fu riferito, dallo stesso proprietario signor Carello, e la seconda dallo «chauffeur», che abbiamo nominato.

Appena avvenuto l'urto, nacque un momento di viva confusione. Si udivano grida di persone ferite, lamenti e imprecazioni. L'automobile dello Zappata, che si era rovesciata sopra un fianco era ridotta in condizioni da non poter più essere rimessa in attività. Le persone che la occupavano si affrettarono a portar soccorso al giovane Carlo Zappata che giaceva al suolo immobile, livido, insanguinato. Anche la Vincenza Mussolo era ferita, ma più leggermente. Immediatamente alcuni dei presenti e altre persone abitanti nella borgata Fioccardo, che subito accorsero, diedero avviso alla locale sezione delle guardie municipali. Queste, sopraggiunte, trovarono lo Zappata schiacciato sotto il peso dell'automobile e riscontrarono che si trovava in pericolo di vita. Infatti il dottor Colombo, accorso poco dopo dal Municipio, non poteva che constatare la morte del giovane, avvenuta per frattura del cranio. Il signor Tomaso Succomani mise egli stesso la sua automobile, colla quale per caso passava di là, a disposizione degli agenti perchè trasportassero il cadavere alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino, il che fu fatto rapidamente.

Per accertare le responsabilità

Sul posto intanto erano accorsi anche i carabinieri e gli agenti di P. S. Vanuero(?) presero le generalità delle persone che si trovavano sulle due automobili e che noi abbiamo già date.

Nell'automobile diretta a Moncalieri i passeggeri avevano anch'essi subito le conseguenze dell'urto: la signora Carello aveva riportata una ferita alla faccia, non grave, ed il proprietario signor Carello era stato leggermente contuso. Essi poterono allontanarsi sulla loro stessa automobile e recarsi per le necessarie cure alla propria abitazione.

Coloro invece che erano sull'automobile dello Zappata, non potendo servirsi del veicolo ridotto inservibile, si allontanarono con altri mezzi. Lo «chauffeur» ed il soldato, rimasti incolumi, si recarono a Torino sul tram elettrico. La Mussolo si fece medicare delle sue ferite alla sezione delle guardie civiche e fu giudicata guaribile in pochi giorni.

Intanto l'autorità ha proceduto ad una inchiesta per stabilire le singole responsabilità dello scontro. Ma poichè molti particolari non sono ancora in luce, tali responsabilità per ora non possono essere accertate. Però l'ipotesi più probabile è quella che l'incidente debba attribuirsi ad un caso disgraziato, per aver voluto ambedue le automobili evitare di avvicinarsi troppo al treno elettrico che era fermo. Il fatto destò molta impressione nella regione Fioccardo, e la notizia giunse a Torino assai esagerata, poichè si parlava di alcuni morti e di parecchi feriti.

Si ignora sino a questo momento se l'autorità abbia disposto di procedere a qualche arresto delle persone che si trovavano o nell'una o nell'altra automobile.

All'Ospedale Maria Laetitia

Anche ieri all'Ospedale della Croce Rossa Maria Laetitia si svolse un concerto vocale ed istrumentale a sollievo dei soldati feriti e ammalati che si trovano colà degenti.

Prestarono la loro opera volonterosa la signorina Luisa Giovanetti, violinista, ed il signor Giuseppe Carlo Bono, violoncellista. Sedeva al pianoforte la signorina Verri. I soldati che presenziarono al concerto tributarono larghi applausi ai concertisti, nonchè alla signorina Rosa Amadeo(?), che cantò con sentimento alcuni brani musicali, che piacquero assai.

Seguendo la Cronaca

Al "Tennis Ball,, (con totalizzatore)

In piazza *Solferino, nei locali dell'ex-Cinema Palace*, continuano tutte le sere le interessanti partite con nuovi giocatori.

L'Albergo Quirinale a Roma

fa prezzi di Pensione vantaggiosissimi, specialmente per famiglie e lunghi soggiorni.

I Divertimenti

I tre grandi attori Gastone Monaldi Fernanda Battiferri - Alberto Collo

interpretano da oggi al *Cinema-Teatro Vittoria* il magnifico e commovente dramma della «Tiber film»: *Spine e lagrime*. Sull'apposito palcoscenico sempre applauditissimi gli straordinari giullari(?): *Los Stefanos*. Si annunzia per giovedì un nuovo sensazionale ed autentico capolavoro: «*La vagabonda*», *grande film a colori, della Pathé Frères*.

Serata d'onore "Gyp,, al Maffei, questa sera

Per l'occasione il grande artista, oltrechè nelle sue eleganti creazioni femminili, si produrrà nell'originale *ballo indiano*, in uno sfolgorante abbigliamento da *Mille e una Notte*, egli fa rifulgere più che mai tutta la grazia bizzarra, tutta la geniale seduzione della sua grande arte, personalissima.

Continua lo strepitoso successo di Castagna.

Quando la tromba squilla...

da oggi al *Cinema Ambrosio* questo bozzetto patriottico della «Casa Ambrosio». Mademoiselle Celial(?) e Capozzi ne fanno una bella interpretazione.

Una difficile liquidazione

Autore e personaggio-vittima... Il povero Rodolfo, l'elegante, il fine brillante. Da oggi al *Cinema Ambrosio*.

Il Comm. Eugenio Giraldoni interpreta oggi "Debito di sangue,, al Cinema Splendor

Oggi la *première* di questa grande tragedia passionale, che ha per interpreti il comm. Giraldoni, la signorina Pina Fabbri e la signorina Millefleur. A domani la cronaca.

Cinema Itala

Oggi e domani, *Maru, La Schiava Regina*, dramma a forti tinte, dell'*Aquila Film*.

Come si muore

Il mendicante Giuseppe Armando, di anni 67, senza fissa dimora, fu trovato sofferente all'angolo di corso Villario(?) e via Garibaldi(?). Egli fu trasportato per cura d'una guardia civica al ricovero municipale, ma vi giunse cadavere.

Oblazioni al Comitato studentesco della "Croce Verde,,

Alla Barriera di Nizza, il Comitato ferrovieri studentesco(?), composto dei signori: Drajda, Molino, Arese, Scotti, Paschero, Quaglino, Tealdi, Ferraris, Burzio, Gavio, Bozzi, Cravero, Fracellini, Maccagno, Branca, Dandolo, Balestrini, ha raccolto L. 1924 22, offrendole, tolte le spese di L. 102,32, al «Comitato studentesco della Croce Verde» per l'acquisto di lana. Uno spettacolo al Teatro Scribe, indetto dal maestro Pestalozza, ha fruttato L. 286 nette.

Fecero oblazioni in denaro: L. Jarre Buronzo, lire 170; Levi de Veali, 25; Iocleau, 20; Bartoli, 10; Casella, 10; Bebecchi, 5; Ansaldi, 5; Ricotto, 5; Damaitela, 5; De Angelis, 3; Salvalla Toselli, 6; N. N., 5; N. N., 5; Arrigotti, 5 ecc.

Diedero indumenti: S. A. R. la Principessa Laetitia, le signore Teresa Bolando-Piovale, Itavizza, Geltrude Debernardi, prof. Giulia Artom, Masini, Schneider, Olivetti, Giordano, Costa, Fernanda Biuletto, Perinetti, Violo; i signori dott. Bizzarri, dott. Nani, prof. Mardotto, sen. Gastaldi-Bai, Gallina, Ovinna, Grasai, Cist. avv. Ciorotti, l'Istituto Bertolo, ecc.

Il Comitato per il 5 dicembre 1915 ha organizzato una vendita fatta per la strada di studentesse e studenti di eleganti e artistici calendarietti tascabili, con versi di Corrado Corradino e di Guido Gozzano, e con disegni e caricature dovute al prof. Muller.

Agitazione-protesta di diplomandi in ragioneria

Un gruppo di studenti dell'Istituto Tecnico ci comunica:

I diplomandi in Ragioneria riuniti in assemblea per discutere la risposta stata data dal signor Preside del R. Istituto Tecnico alla loro precedente protesta per il nuovo [illegible] insegnamento della professoressa della «Scienza delle Finanze», deliberano: di continuare nella loro agitazione-protesta, non essendo stata soddisfacente la risposta avuta dal signor Preside; di intensificare l'agitazione, sia ricorrendo al Ministero, sia astenendosi in massa dalle lezioni della predetta materia.

I ladri nella Scuola di Guerra

Verso le ore 2 dell'altra notte il cittadino dell'ordine D'Imprima(?) Giuseppe mentre faceva un giro di ispezione in via Sebastiano Valfrè, vide aperto il cancello che chiude uno degli ingressi del palazzo della Scuola di guerra. Sospettando che il passaggio fosse stato aperto da ladri, il D'Imprima entrò nel cortile ed eseguì una visita alle porte dell'edificio. Trovandone due aperte con scasso l'agente si accinse a cercare i ladri: ma non ne trovò traccia, perchè i lestofanti, i quali evidentemente miravano a giungere nell'ufficio cassa, avevano già dovuto abbandonare l'impresa per il buon motivo che nel corridoio vi erano tre soldati che dormivano.

Furto in via Nizza

Mediante scasso ignoti penetrarono l'altra notte nel negozio di olii e vini del signor Martini Bernardino, in via Nizza, N. 253, e vi rubarono un sacco di caffè Portorico, un sacco di caffè Guatemala, due bottiglie champagne, cinque asciugamani, un cappello nero con bavero di astrakan, L. 5 in rame: il tutto del valore di L. 900 circa.

La via del carcere

Vennero tratti in arresto Giovanni Marchetti fu Antonio, di anni 24, abitante in via Pisa, 19, e Carlo Pollizzone di Luigi, d'anni 16, abitante in piazza Emanuele Filiberto, 13, responsabili del furto di una motocicletta in danno di certo Carlo Borello. La motocicletta venne ricuperata dal legittimo proprietario, essendo stata sequestrata in via Artisti, 8, dove i due ladri l'avevano nascosta.

I ladri

Natale Anna vedova Bergoglio, abitante in corso Palestro, n. 4, denunziò di essere stata derubata di due catene, due «broches», di un paio di orecchini e di una medaglia di Tripoli. Altri ladri penetrarono nell'abitazione di Bolto Pietro, in via San Domenico, N. 16 e vi rubarono un orologio di nichel. Il soldato del terzo artiglieria Michetti Giovanni, abitante in via Pisa, N. 18, fu arrestato per complicità nel furto di una motocicletta.

L'album degli smemorati

Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 14 al 27 novembre:

Diversi pezzi di rame del peso di Kg. 25 caduno; mantellina grigio-verde da soldato; diversi [illegible] di panno grigio-verde da soldato; fanale d'ottone per automobile; rotolo filo d'ottone; biglietto di banca; anello d'oro con pietra; orecchino d'oro con rose diamante e perla; diversi biglietti di Stato di piccolo taglio; catenella (collier) d'oro con ciondolo; spilla d'oro con rose diamante; borsetta di pelle con somma inferiore a L. 10; biglietto di Stato di piccolo taglio; cesta di paste alimentari; portamonete di pelle con somme inferiore a L. 15; braccialetto di pelle con orologio d'argento; spilla d'oro; orologio d'argento con catenella e ciondolo d'oro; braccialetto di pelle con orologio di madreperla; portafogli di pelle con somma superiore a L. 200, fotografia e biglietto di 2.a classe ferrovie di Stato; quattro pelli d'agnello conciate; rotolo filo di ferro attorcigliato.

Morte di uno sconosciuto

In frazione Sulpiano del Comune di Verrua Savoia fu trovato steso al suolo in gravissimo stato di deperimento fisico un uomo sprovvisto di carte di identificazione. Le cure offertegli dalla popolazione a nulla valsero. Il misero morì dopo alcune ore senza avere potuto pronunciare parola.

Arti e Scienze

Nel teatro dialettale

La classe d'ij asô

Con questo titolo è andata in scena ieri, in mattinée, al Politeama Chiarella una parodia piemontese della famosa *Cias d'ij asen* milanese, di ferravilliana memoria. La parodia, eseguita con brio e con gusto dalla Compagnia di Mario Casaleggio, ha avuto ottimo successo. Il pubblico, numeroso, ha molto apprezzato la satira politica e le allusioni di attualità che vi sono contenute, ed ha applaudito gli attori e gli autori, che sono rimasti nascosti dal velo dell'anonimo. *La classe d'ij asô*, insieme all'applaudito *vaudeville* «*Parei del '30*», venne replicata con eguale successo nello spettacolo serale.

'L Ficanas

E' questo il titolo suggestivo della nuovissima bizzarria-vaudeville che Giovanni Corvetto ed il noto maestro Colombino hanno scritto per la Compagnia piemontese di Mario Casaleggio, e che andrà in scena in settimana al Politeama Chiarella. Il lavoro si differenzia dagli altri dello stesso genere e dalle riviste, perchè è composto di musica tutta originale.

Chi ch'a farà 'l miracôl

è il titolo della nuovissima «fantasia» in 3 atti che Dante Signorini ed Alfonso Ferrero hanno espressamente scritta per la Compagnia diretta dal cav. Testa.

Le prove procedono alacremente; e la commedia — in cui gli autori si sono studiati di conciliare un vasto elemento alle esigenze della scena dialettale — andrà in iscena entro la corrente settimana al Teatro Rossini.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — Riposo.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Suvini-Zerboni) — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 20,45: *La Istetta(?)*, commedia in tre atti, di Carlo Bertolazzi. — Ingresso L. 0,80.
POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia Casaleggio-Gemelli. — Ore 20,45: *Parei del '30*, rivista di Berta e Fino; *La classe d'ij asô*, parodia. — Ingresso L. 0,70.
TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. D. Testa — Ore 20,45: *La Società d'assicurazione contro i danni del matrimonio*, commedia in tre atti. — Ingresso L. 0,80.
TEATRO TRIANON. — Compagnia drammatica. — Ore 20,45: *Il paradiso*, commedia di Hennequin. — Ingresso L. 0,50.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
TEATRO TORINESE — Riposo.
CINEMA SPLENDOR — *Debito di sangue*, tragedia interpretata dal comm. Giraldoni.
VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: *Spettacolo di varietà*.
MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 16-23.

Stato Civile di Torino

28 Novembre 1915

NASCITE 17; di cui maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: Boeris Giovanni con Colombino Antonietta — Borgarello Ferdinando con Salmas Gilda — Ciachino Stefano con Vessel Luigia — Demichelis Pietro con Biato Adele — Valle Tancredi con Bianco Domenica.

MORTI: Gelpi Caterina ved. Silvano, di anni 67, da Chiusa Pesio, cas., via Mosu, 1.
Martinasso Margherita, di anni 59, da Almese, fruttivendola.
Costantin di Magny conte Germano, di anni 50, da Torino, agr., corso Vittorio Emanuele, 60.
Giaussi Luigi, di anni 61, da Castellamonte, industriale, corso Re Umberto, 45.
Gibòm Francesco, di anni 65, da Villanova Monferrato, carrettiere.
Piazzale Antonio, di anni 11, da Crevacuore, contadino.
Gioccarolo Pietro, di anni 15, da Vercelli, scalpellino, corso Regina Margherita, 128.
Casasso Rosa ved. Sommaruga, di anni 71, da Mezzenile, cas., corso Reg. Margherita, 178.
Rinaldi Bartolomeo, di anni 67, da Cherasco, agiato, corso Vittorio Emanuele, 110.
Barutto Rosa nata Gino, di anni 50, da Moncalieri, negoziante, via Barbaroux, 25.
Bocca Giuseppina ved. Bocca, di anni 85, da Pollone, agiata, via San Domenico, 5.
Allora cav. Ignazio, di anni 69, da Santhià, cancelliere, via Quattro Marzo, 7.
Garzanti Rinaldo, di anni 23, da Forlì, disegnatore, via Belfiore, 36.
Nicolai Saffo Maria, di anni 30, da Posta, sarta.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale 15, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 3.

Al fronte, il 20 corrente, per l'onore d'Italia cadeva eroicamente l'

Avv. GIUSEPPE LEVI

Capitano di complemento

Segretario d'Intendenza di Finanza a Portomaurizio

Coll'animo straziato, ma con orgoglio, ne danno partecipazione: la madre ELENA SACERDOTE ved. LEVI; il fratello LEONE; le sorelle CELESTE col marito CESARE VITALE, e CAMILLA col marito GIUSEPPE LEVI; la cognata NORINA SACERDOTE ved. LEVI; gli zii AVV. ZECUT SACERDOTE e LISA SACERDOTE col marito Cav. CESARE SEGRE, CELESTINA SACERDOTE ved. OTTOLENGHI, ERSILIA LEVI ved. SACERDOTE, VIRGINIA; i nipoti ed i parenti tutti. (59) C.

Casale Monferrato, 28 novembre 1915.

Ieri sera alle 21,30, mancava quasi improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Bartolomeo Rinaldi

Applicato principale delle Ferrovie di Stato a riposo

Ne danno il triste annunzio: la moglie, le figlie, il genero, le nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì mattina, alle ore 10,15, partendo dal domicilio del defunto in corso Vittorio Emanuele, 110.

Si dispensa dalle visite, si prega di non mandar fiori, e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali.

Torino, il 28 novembre 1915.

Non si mandano partecipazioni particolari.

(Pompe funebri Dental)

Oggi spirava serenamente, munita dei conforti della N. S. Religione

MARIA SOLARI PENCO

Con profondo dolore ne danno parte:
il marito PIETRO SOLARI;
i figli: DOMINGA col marito ARTURO GHERSI; TERESA col marito DOMENICO PREVE; ANGELO con la moglie ELENA BOLLERO; GIORGIO con la moglie ROSINA MARCHIANO; ENRICO; FERDINANDO con la moglie CARLA FERRARI; EMILIA col marito GIUSEPPE BO'; MARIA:
i nipoti;
il fratello GIO. BATTA PENCO con la moglie CAROLINA MONTALDO e figli;
le sorelle: CAROLA Vedova FERRARI DA GRADO e figli; CLOTILDE col marito LEONZIO CARBONE e figli;
la cognata MERCEDES SOLARI Ved. PREVE e figli;
il cognato PAOLO REVELLO e figli;
i nipoti RISSO e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 2 dicembre, nella Chiesa di Santo Stefano, alle ore 11. Tutte le Messe lette quella mattina andranno a suffragio dell'Estinta.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega, per espresso desiderio dell'Estinta, di non mandare fiori. (3669)

Genova, 27 novembre 1915.

Serenamente come visse [illegible] improvvisamente il

Cav. IGNAZIO ALLORA

Cancelliere di Corte d'Appello

La moglie ROSA OLIVIERI;
i figli Cav. ALESSANDRO, Capitano CC. RR. colla consorte MARY POZZOLI e la piccola ELSA; Avvocato UGO, sottotenente M. T.
I parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La cara salma alle ore 13 del 30 corrente mese partirà da via Quattro Marzo, 7, per la stazione di Porta Nuova diretta a Vercelli, ove alle ore 10 del 1.o dicembre avranno luogo i funerali.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia chi interverrà alle meste cerimonie.

Torino, 28 novembre 1915.

(Pompe funebri Dental)

Ieri sera, dopo lunga malattia, sopportata colla più mirabile serenità d'animo, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere

FELICITA GANNA-MAROCHETTI

Angosciati, ne danno il doloroso annunzio il marito ALBERTO;
i figli: MARIANNA, Dott. Cav. COSTANTINO e consorte, Ing. UGO, LYDIA;
le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 30 corrente, alle ore 9, partendo da via Venti Settembre, N. 10, per la Parrocchia di San Carlo.

La carissima salma proseguirà per Belnasco, dove alle ore 15,30 avrà luogo l'accompagnamento funebre per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La presente serve di partecipazione personale.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 29 novembre 1915. (4

La moglie PARINA FIGALLO, le figlie: LUCIANA, ANNITA, MARIA LUISA, la madre, i fratelli, le sorelle, e i parenti tutti, addoloratissimi, annunziano la morte del loro carissimo

BACCIO BELOTTI

Dottore in scienze commerciali

avvenuta oggi alle ore 14,30.

Si prega di non inviare fiori.
Non si inviano partecipazioni.
L'accompagnamento della salma avverrà lunedì, alle ore 8, da via Felice Romani, 1.

Genova, 27 novembre 1915. (00

ALBERTO PARODI coll'animo addolorato partecipa la perdita del suo carissimo amico e socio

BACCIO BELOTTI

Genova, 27 novembre 1915. (00

La DITTA G. NOSSARDI & F. annunzia con dolore, la perdita del suo socio

BACCIO BELOTTI

Genova, 27 novembre 1915. (00

Ieri, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, in età d'anni 86, spirava

BOCCA GIUSEPPINA ved. BOCCA

I nipoti BILOTTI, BOCCA, CASTAGNO, CIGNA e BELLETTI ne danno la triste notizia.

La salma verrà trasportata a Pollone dove avranno luogo i funerali nel mattino del 30 novembre.

Si prega di non inviare fiori e si anticipano ringraziamenti a coloro che uniranno le loro preghiere. *(Pompe Funebri Arnaudo)*

Il 27 corrente spirava in Garessio

Vivalda Giuseppe

Maresciallo RR. Carabinieri a riposo

Ne danno il triste annunzio la moglie SIBILLA TERESA, i figli GIOVANNI, capitano, e CESARE, sottotenente dei bersaglieri.

Garessio, 27 novembre 1915. (4

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Nuove dichiarazioni di Skuludis sulla neutralità della Grecia

Continuano gli sbarchi degli Inglesi a Salonicco - Le iniziative di Alfonso XIII per i prigionieri di guerra.

(Servizio speciale della STAMPA)

"Ci sforziamo a mantenere una benevola neutralità,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28, notte.

Il corrispondente del Temps da Atene ha intervistato Skuludis, che gli ha dichiarato che i recenti incidenti sono derivati da malintesi, essendosi attribuito un valore positivo e materiale a considerazioni di ordine puramente teorico. «La situazione del Governo — aggiunse Skuludis — è molto delicata: ci sforziamo a mantenere una benevola neutralità verso la Quadruplice per facilitare il suo compito nella più larga misura. Nutro pure le migliori speranze che tutto si aggiusterà. Le trattative in corso convinceranno la Quadruplice che la Grecia è e resterà sempre degna della fiducia degli alleati».

Lo stesso corrispondente afferma che le relazioni della Turchia cogli alleati imperi centrali sono buone solo apparentemente. Tra gli alleati le discordie aumenterebbero giornalmente. I funzionari che sono sospettati di agire contro il Governo responsabile e a favore di Dyemal, l'organizzatore della sollevazione in Siria, sono stati incarcerati. Proclami rivoluzionari vengono distribuiti all'esercito. L'odio contro i tedeschi aumenta; la popolazione comincia a comprendere che i tedeschi mirano a impossessarsi del Governo. Le persecuzioni contro i greci continuano nel territorio turco.

D. R.

Continua lo sbarco degl'inglesi a Salonicco

I serbi si concentrano tra Kossovo e Monastir

Parigi, 28, notte.

Il *Temps* riceve da Atene che contingenti inglesi continuano ad arrivare a Salonicco, dove si attende pure l'arrivo di importanti rinforzi francesi. Le forze inglesi sostituirono quelle francesi sulla linea Doira-Kontchorino. I serbi si concentrano nella regione di Monastir e di Kossovo, dove si prevede avverrà la battaglia decisiva.

Sull'entrata dei russi nella guerra balcanica

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 28, notte.

L'odierno bollettino politico del «Journal de Genève» tratta la questione degli interventi nella guerra balcanica. «Dispacci da fonte diversa parlano di un esercito russo di 250 mila uomini concentrato sotto gli ordini di Kuropatkine, il gran capo della campagna di Manciuria, tanto a Reni in Bessarabia quanto ad Odessa. Quest'esercito non può avere altro scopo che quello di marciare contro i bulgari. Ma in qual modo? I rumeni li lascieranno passare? I rumeni dicono che non entreranno in campagna se non quando ci saranno quattro o cinquecento mila alleati nei Balcani. Facilitaranno dunque ad impedire che i russi vi arrivino, dando così alle loro affermazioni un colore equivoco? E' vero che si potrebbe risalire il Danubio senza che la Romania ne prenda ombra: verso Rusciuk la riva destra diventa bulgara e si potrebbe tentare di sbarcare le truppe; oppure si potrebbe anche passare per mare, sbarcando a Varna ed a Burgas. Sono imprese difficilissime, ma non impossibili. Se gli italiani ed i russi non tentano — conclude l'articolista — qualcosa a breve scadenza, la situazione di Sarrail diventerà critica anche se i greci mantenessero la parola ed osservassero la loro neutralità benevola».

Un episodio tedesco e tendenzioso su Pasic

Le miniere di rame in Serbia e in Romania

(Servizio speciale della Stampa)

Berna, 28, notte.

La Serbia ha importanti miniere di rame. La più importante è quella di Bormina, già in possesso dei bulgari. Il «Berliner Tageblatt» rileva che il rendimento di questa miniera fu di settemila tonnellate nel 1912. Altre miniere serbe sono presso Masaniek e Sabolh. Anche la Bulgaria ha miniere di rame. La più importante è quella di Plazatilla presso Vratza, che ha il rendimento di cinquemila tonnellate annue. La Turchia — nota infine il giornale — ha miniere di rame di cui non fu possibile finora lo sfruttamento per mancanza di mezzi di trasporto. La sola miniera sfruttata attualmente è quella di Argana, che produce 2100 tonnellate. Questa miniera sarà messa in valore colla ferrovia di Bagdad.

L'Austria frugherà negli archivi di Stato di Belgrado come la Germania frugò in quelli di Bruxelles. Il proposito è preannunciato da Roda Roda, il noto giornalista della «Neue Freie Presse», che racconta sull'«Az Est» un episodio squisitamente tendenzioso. Nell'uscire da Novi Bazar al seguito dell'esercito invasore il giornalista si sentì ad un tratto chiamare. Era un antico conoscente serbo, il dottor Padolovic. «Ecco un castigo — avrebbe detto il dottore serbo, — che noi dobbiamo alla perfidia di Pasic. Pasic ha condotto la Serbia alla rovina. Egli non ha fatto altro che compromettere la Serbia in una serie di pericolose macchinazioni, come la congiura di Serajevo. Se frugate negli archivi di Belgrado troverete la prova». E' probabile che la Serbia abbia messo in salvo i suoi archivi, ma questo è di secondaria importanza. In fatto di politica balcanica l'Austria è avvezza a superare brillantemente certe piccole difficoltà. Fatti recenti dimostrano che quando l'Austria cerca un documento lo trova sempre.

I serbi incalzati nella frontiera montenegrina

Basilea, 28, notte.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale sul fronte balcanico: Le truppe austro-ungariche, combattenti sulla frontiera nord del Montenegro, respinsero ieri il nemico sul colle di Metalka. Il nemico venne respinto da Mitrovitza e raggiunto sulla strada conducente da Ipek alla frontiera montenegrina. In questa regione furono fatti altri prigionieri serbi. I Bulgari occuparono Goldsbrdo a sud-ovest di Pristina e le alture ad ovest di Verisovic.

Alfonso XIII mediatore di clemenza tra i Sovrani belligeranti

Il Re del Belgio e il "leader,, degli irlandesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28 notte.

*Un redattore dell'*Excelsior *ha visitato al Palazzo Reale l'ufficio istituito da Alfonso XIII per il segretariato dei prigionieri di guerra di tutti i paesi belligeranti. Il Re di Spagna mantiene sulla sua cassetta l'istituzione benefica. Alfonso XIII ha detto che moltissime lettere giungono giornalmente da tutto il mondo, dai parenti dei soldati feriti e prigionieri. Queste lettere spedite da tutti i paesi belligeranti invocano l'intercessione del Sovrano. Alfonso XIII a tutti fa rispondere e di tutti i casi si occupa, con fraternità commovente. Una larga parte della lista civile è consacrata oggi al benefico servizio per le spese e per gli stipendi degli impiegati, per il materiale di posta e per il telegrafo. Ogni giorno il Re sorveglia personalmente l'enorme lavoro. Quando dovette sollecitare dal Kaiser la grazia per la contessa di Belleville, che con altre dame francesi e belghe era stata condannata a morte a Bruxelles, Alfonso XIII passò intere notti a moltiplicare dispacci al Kaiser, ai Principi tedeschi, al Papa e non riposò sino a quando ottenne la grazia.*

Il leader irlandese Redmond ha visitato re Alberto del Belgio. La conversazione di Redmond impressionò vivamente il Sovrano. Redmond assicurò il Sovrano eroico che l'Irlanda è decisa, con l'Inghilterra, a non abbandonare le armi sino alla ricostituzione del Belgio. Il Re non seppe trattenere le lagrime quando apprese che tutti i bimbi irlandesi hanno consacrato i soldini dei loro salvadanai a incremento e a vantaggio del fondo di soccorso dei bambini belgi. Il Re ringraziò con effusione il leader degli irlandesi.

D. R.

300.000 russi in Bessarabia

Il traffico del Mar Nero sospeso

Partenze di rimorchiatori per ignota destinazione

Zurigo, 28.

La National Zeitung ha da Stoccolma:

«Causa di straordinari concentramenti di truppe a Odessa, nel Mar Nero è limitato molto il traffico dei passeggeri e quello delle merci è sospeso. Il servizio postale è interrotto in tutte le località a sud di Kieff. I circoli informati affermano che 300,000 uomini sono concentrati in Bessarabia. A Kieff passano continuamente treni militari verso il mezzogiorno. Il ministro della marina Gregoreff si reca a Sebastopoli. Secondo altre notizie, otto nuovi areoplani furono portati da Ismail a Reni. Nel porto di Reni si trovavano negli ultimi giorni duecento rimorchiatori; adesso cinquanta altri sono partiti per destinazione ignota. Sull'altipiano a est di Reni oggi vi sono poche truppe. Il grosso fu inviato altrove.

(Ag. Stefani).

La riapertura del Reichstag

Lamentele in vista

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28, notte

Il Reichstag si aprirà martedì. Il Cancelliere farà una dichiarazione sulla situazione diplomatico militare della Germania. La discussione si svolgerà sopratutto attorno alle imposte per i guadagni di guerra e sull'approvvigionamento del paese. «Non è escluso — scrive il «Stuttgarter Neues Tageblatt» — un grande clamore di lagni, ma — continua il giornale — una saggia limitazione di questi lagni sarebbe desiderabile, giacchè ognuno di questi discorsi di lamentele farebbe supporre all'estero che la resistenza economica dell'Impero diminuisca ed i nemici attingeranno nuova vigoria e nuove speranze sull'ipotetico indebolimento finale dell'impero tedesco».

Il telegrafo tra Berlino e Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28, notte.

Ieri è stato aperto il servizio telegrafico tra Berlino e Costantinopoli attraverso la Serbia. Sicchè tra la Germania e la Turchia vi sono due linee telegrafiche, le quali — dicono i giornali tedeschi — non rendono necessario servirsi della linea che passava attraverso il porto rumeno di Costanza.

Grecia e Rumania nelle informazioni e commenti tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28, notte.

I piani che i tedeschi attribuiscono agli Alleati nelle operazioni di Salonicco sono certo più vasti di quanto l'Intesa abbia mai sognato. E si capisce perchè: per impressionare la Grecia, facendole temere il pericolo che la Quadruplice, ottenuto un dito, si prenda tutta la mano. Così, i giornali berlinesi si fanno telegrafare da Rotterdam che la Quadruplice intende fare di Salonicco il suo punto di appoggio per le truppe dell'Intesa in Macedonia; non solo, ma anche una base di operazioni per la sua flotta nel Mediterraneo al fine di impedire che le Potenze centrali possano ampliare la loro azione nel Mediterraneo o sopratutto nell'Egeo. Lo scopo della Francia e dell'Inghilterra sarebbe di inviare a Salonicco il materiale necessario affinchè la Quadruplice possa assicurarsi una base definitiva e più tardi, nel corso della guerra, questa base avrebbe sempre più rafforzata, in modo da sventare anche per il futuro tutte le imprese delle Potenze centrali nel Mediterraneo. Perciò gli Alleati chiedono alla Grecia di avere mani libere a Salonicco, chiedono il ritiro delle autorità greche e lo sgombro dell'esercito greco dalla città e dai territori adiacenti.

La Bulgaria, intanto, per documentare i suoi sentimenti verso la Grecia, avrebbe deliberato di evitare o rimandare per quanto sarà possibile l'inseguimento delle truppe serbe o di rimanere per quanto sarà loro possibile lontano dal territorio greco.

Il «Berliner Tageblatt» ha maggiore fiducia sulla fermezza della Grecia, e richiamandosi alle notizie diffuse dai giornali tedeschi secondo cui il Governo greco avrebbe promesso la smobilitazione parziale, il giornale dice di avere da fonte attendibile che queste dichiarazioni non corrispondono alla realtà. Il problema della smobilitazione non fu ancora esaminato e quindi non fu fatta mai una simile promessa. Il giornale riproduce poi, con visibile compiacimento, l'affermazione dell'«Embros», secondo cui la Grecia, per evitare complicazioni, stabilirà una zona neutrale al confine serbo, ove potranno ritirarsi le truppe alleate.

I piccoli Stati non possono commettere grandi errori

I preparativi russi per la spedizione balcanica continuano. Otto areoplani sono stati trasportati da Ismail a Reni. Nel porto di Reni si trovavano ultimamente duecento rimorchiatori. Oggi non se ne sono che cinquanta. Essi partirono per destinazione ignota. Nell'altipiano ad est di Reni non vi sono che poche truppe. Nonostante questo fervore di operazioni, da Stoccolma telegrafano alla «Deutsche Tages Zeitung» che questa spedizione urta contro forti resistenze nei circoli militari russi. Il generale Ruzski avrebbe usato di tutto il suo ascendente per ottenere dallo Czar che si dichiarasse contrario, giacchè riteneva pericoloso l'indebolimento del fronte russo.

L'atteggiamento della Romania innanzi agli evidenti propositi russi è ancora indeterminato e tentò di spiegarli in una conferenza il fratello del presidente del ministri Bratianu, conferenza tenuta all'Associazione della Scienza sociale per invito del partito liberale di Bucarest. «La situazione odierna — egli disse — non concede di giudicare se gli avvenimenti balcanici saranno l'ultimo atto di questa guerra mondiale o solo un intermezzo che condurrà ad una soluzione rapida del grande dramma. Nella prossima primavera i belligeranti concentreranno evidentemente grandi masse di truppe in Macedonia ed in Tracia e questi territori diventeranno un teatro principale della guerra e gli Stati ancora neutrali, prenderanno una decisione. E' impossibile fare delle previsioni. Molti uomini politici pretenderebbero di stabilire il contegno dei loro paesi, non sulla base dei fatti, ma delle probabilità. Gli Stati grandi possono permetterselo. I piccoli, commettendo simili errori, rischierebbero la loro esistenza».

Come si viaggia da Vienna a Costantinopoli

Il viaggio da Berlino a Costantinopoli dura dieci giorni almeno. Un inviato del «Berliner Tageblatt» credeva di poterlo compiere in quattro giorni e tre notti, ma le difficoltà sono grandi in quest'epoca. Molte cose vide il giornalista durante il suo viaggio: da Vienna a Budapest incontrò innumerevoli carichi di truppe tedesche e di materiale da guerra tedesco; un solo treno parte adesso dalla capitale ungherese per quella rumena ed è sempre gremito. La sorveglianza ungherese nelle vicinanze del confine rumeno è rigorosissima, ma la vigilanza rumena è più rigorosa ancora. Alla stazione di Predeal, occupata da picchetti di soldati, si esaminano accuratamente i forestieri provenienti dall'Ungheria. I treni partono coi finestrini velati e coi corridoi pieni di soldati e di ufficiali di polizia. A Sinaia si permette di alzare le cortine. A Bucarest il giornalista prese il vaporino che conduce al porto danubiano di Ramadan, dirimpetto alla località bulgara di Rusciuk: dal giorno dell'entrata in guerra della Bulgaria vi è una sola corsa quotidiana. Da Rusciuk a Sofia il treno impiega ventisette ore. Le vetture non sono riscaldate e fa un freddo infernale. Il viaggio in Bulgaria avviene fra lunghe colonne di richiamati e di treni carichi di cannoni. Nella stazione di Sofia il giornalista notò un treno-ospedale della Croce Rossa di Amburgo. I bulgari suoi compagni di viaggio lo pregarono di cantare la «Wacht am Rhein» ed il «Deutschland ueber alles...». I bulgari per conto loro, cantarono la «Maritza» ed altre canzoni patriottiche. Da Sofia proseguì il viaggio per Costantinopoli direttamente. Questo viaggio non è piacevole. I treni sono sempre pieni. Nel treno il giornalista incontrò un principe turco, un figlio di Abdul Hamid, che tornava colla famiglia in patria, dopo avere soggiornato in Germania ed in Austria. I figli del principe parlavano tedesco ed avevano un'istitutrice tedesca. Oltre Sofia, le tendine erano state tolte per ordine del comandante della stazione. Ad Adrianopoli, che ufficialmente era il nome bulgaro di Odirne, dominavano i berretti bulgari, malgrado si vedessero moltissimi fez. Vi sono ancora molti ufficiali turchi che sono però grandi amici di quelli bulgari. Vi sono ancora ad Adrianopoli bandiere e festoni, come il giorno della consegna dei territori ceduti. Alla nuova stazione del confine bulgaro, Kululi o Burgas, nuove visite dei bagagli e divieto dell'esportazione dell'oro. Al comando della stazione si vistano i passaporti ed un commissario scruta attentamente tutti i forestieri che arrivano. Quindi, il treno entra in territorio turco, dove i funzionari turchi sono più scrupolosi ancora. Alla stazione di Usun Koepi il giornalista vide molte truppe in attesa di Enver pascià, che era stato invitato ad un banchetto. Il treno riprese quindi la sua corsa e poco dopo all'alba comparvero i minareti di Costantinopoli. Il viaggio da Sofia a Costantinopoli dura oggi molto più di quanto una volta durava il viaggio Berlino-Costantinopoli.

La morte di Sarrien

Parigi, 28 notte.

Oggi, nel pomeriggio, in seguito a emorragia cerebrale è morto l'on. Sarrien, ex Capo del Governo. L'ex presidente del Consiglio, senatore Sarrien, sedeva nel Parlamento dal 1876 e militava nelle file radicali. Fu ministro varie volte, ebbe un momento di vera notorietà, quando nel marzo del 1906 Fallières, non essendo chiamare Clemenceau direttamente alla direzione del Governo, incaricò il vecchio senatore di assumere la presidenza del Gabinetto, dove Clemenceau venne invece nominato ministro degli Interni e che fu in realtà, il capo effettivo. La finzione durò pochi mesi. Nell'ottobre Sarrien si dimetteva, in seguito a un piccolo incidente alla Camera. Clemenceau allora prese definitivamente il timone del Governo.

D. R.

La tragica fuga di tre ufficiali tedeschi da un forte di Briançon

Un morto di freddo sulle Alpi

Briançon, 28, notte.

Tre ufficiali tedeschi internati nel forte di Randouillet sono fuggiti venerdì sera. Per tutta la giornata di ieri le ricerche furono vane. Solamente oggi i tre ufficiali tedeschi sono stati ritrovati sulle Alpi. Uno era morto di freddo, gli altri due avevano i piedi gelati e in condizioni di assideramento.

Sul fronte italiano

L'Arciduca è soddisfatto!?...

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 28, notte.

Da Innsbruck si annunzia che l'arciduca Federico, supremo comandante delle forze austriache, dopo la visita al fronte tirolese, trasmise un ordine del giorno al generale Dankl, in cui dichiarava che la visita al fronte corrispose pienamente alla sua aspettativa, e ringrazia lui e gli altri ufficiali per l'opera svolta per la difesa dell'esercito, ed esprime la sua ammirazione per le truppe impiegate in quel settore. Anche l'arciduca Eugenio inviò un telegramma di felicitazioni al generale Dankl, dicendogli che nella sua recente visita al fronte tirolese aveva riportato una favorevole impressione, come nella precedente visita alla fronte della Carinzia.

Il corrispondente al fronte italiano della *Gazette de Lausanne*, per dimostrare le cure che hanno gli italiani di non bombardare le località abitate, riferisce questo dialogo avvenuto con un ufficiale sul fronte di Tolmino.

— A cosa servono quei grandi edifici, che formano una macchia bianca nelle praterie di Tolmino?

— Sono le caserme.

Allora afferrai il binocolo e lo puntai su quel punto per vedere meglio le grandi linee.

— Ma sono intatte queste caserme! Eppure voi potreste prenderle facilmente sotto il vostro fuoco.

— E' vero, ma noi non lo faremo se non costretti da estrema necessità.

— Ecco cosa non arrivo a comprendere. Queste caserme servono a ricoverare le truppe austriache, che possono riposarvi tranquillamente, mentre i vostri soldati non hanno per riposare che delle tende. E' dunque, grazie alla vostra generosità che i vostri nemici possono riposare meglio di voi.

— E' vero, ma noi ci guardiamo bene dal lanciare un solo obice sugli edifici delle località che noi occuperemo se non saremo assolutamente costretti a farlo.

Ed il corrispondente ne conclude che se Gorizia fu bombardata, avvenne solo per impellenti ed ineluttabili necessità di guerra.

Il figlio del colonnello Gabriel prigioniero di guerra

Fossano, 28.

Il giovane concittadino signor Giuseppe Gabriel, sottotenente di fanteria, laureando in medicina, che si temeva caduto in un combattimento, telegrafò al padre, colonnello cav. Alceste, pel tramite dell'Ufficio internazionale di Berna: «Sto benissimo. Datemi vostro notizie».

I radicali e la guerra

Massimo Fowel spiega il suo caso di coscienza

La deliberazione della Direzione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

Si è riunita nel pomeriggio a Roma la Direzione del partito radicale. Nella riunione si discussero i problemi della guerra in rapporto all'atteggiamento del partito radicale. Fu discusso altresì il caso Fowel. Al prof. Fowel, membro della Direzione del partito radicale, era stata addebitata una linea di condotta difforme dalle direttive del partito radicale rispetto alla guerra. Alla riunione erano presenti otto membri della Direzione. Tenendo conto che nove dei componenti si trovano sotto le armi, la Direzione del partito è risultata quasi al completo. Erano presenti il prof. Silvagni, di Bologna, il prof. Giuffrè, di Palermo, l'ing. Zangelmi, di Torino, il prof. Bandini, di Roma, il prof. Guido Cavallori. Scusarono l'assenza i deputati Fera, Giretti e Mario Magliano.

La Direzione si è occupata della situazione politica ed ha votato la seguente deliberazione, che vi riassumo:

«La Direzione del partito radicale riafferma il concetto che la guerra attuale deve essere considerata sotto il duplice carattere di espressione della volontà del popolo italiano e di rettifica degli ingiusti confini assegnati all'Italia; esprime la convinzione che il Governo, sicuro solidarietà piena e completa del Parlamento e del Paese, saprà dare alla guerra tutto l'impulso e tutta l'estensione richiesti dalla necessità della rettifica dei confini nazionali e dalla solidarietà del nostro Paese coi popoli colpiti dall'oppressore».

La Direzione ha inoltre deliberato, «poichè la durata e l'intensità della guerra richiedono sforzi sempre più vigorosi da parte del paese, di invitare la Sezione del partito e gli uomini, che non hanno potuto recare il loro contributo alla lotta sul campo di battaglia, ad associarsi per una larga propaganda, onde raggiungere lo scopo che i complessi problemi, che la guerra involge, siano affrontati e risoluti di modo che il Paese si mostri degno del suo mirabile Esercito».

Ancora: la Direzione ha ritenuto: «non essere opportuno aderire all'azione del Comitato centrale di azione interventista, sedente in Roma, poichè le manifestazioni dei neutralisti non meritano l'onore di una propaganda in senso contrario; ciò anche nella considerazione che, se veramente tali manifestazioni neutraliste avessero avuto importanza e concretezza, avrebbero prodotto il sollevamento della coscienze, che ne avrebbero fatta giustizia».

La Direzione del partito ha quindi emesso un voto di plauso per l'energica azione esercitata a repressione delle frodi nelle forniture militari, ed ha invocato un inasprimento delle sanzioni legislative contro coloro che, frodando nelle forniture, si sono rivelati traditori della Patria.

La Direzione è quindi passata a discutere sul caso del prof. Fowel. Questi, intervenuto alla riunione, ha chiarito, come la Direzione aveva richiesto, il suo atteggiamento. Il professore Fowel ha dato ampie spiegazioni sulla sua condotta nel periodo della guerra. Innanzi tutto, Massimo Fowel ha riconfermato le sue simpatie verso il programma socialista. In queste simpatie, ha detto, e non nel giolittismo devono essere ricercate alcune sue esitazioni circa l'interventismo ad oltranza, sopratutto verso l'interventismo intimato. Il prof. Fowel, dopo aver spiegato che mai egli rifiutò, come la Direzione asserisce, di presentarsi alla Direzione stessa per le spiegazioni richieste, venne alla sostanza della questione, dicendo: «L'atteggiamento politico che la Direzione mi imputa nei riguardi della posizione dell'Italia nel conflitto internazionale non solo in me non è recente, anzi è di gran lunga anteriore all'epoca in cui mi fu imputato. Su questo punto non vi è condotta più coerente e rettilinea della mia, coerente nell'ambito del giudizio dato sulla posizione dell'Italia e coerente nei riguardi del mio atteggiamento politico generale in altre circostanze e su altri problemi della vita politica italiana. Sin dall'ottobre 1914 io affermavo che la politica dell'Italia non poteva assolutamente, a patto di una sensibile diminuzione, appartarsi e disinteressarsi del conflitto europeo. Affermavo ancora che le nostre ragioni storiche e nazionali ci costringevano ad assumere un orientamento anti-austriaco nei limiti del principio di nazionalità, e che dal conflitto noi avremmo dovuto trarre soddisfazione alle nostre giuste aspirazioni, secondo quella che fu poi la formula autorevole del «sacro egoismo». Però mi opponevo a che si risolvesse, fin da allora (ottobre 1914), il problema nel senso di un intervento armato immediato.

«In base a queste considerazioni giudicavo opportuno e anzi necessaria una propaganda nazionale, meglio che di partito, la quale contribuisse, più che la neutralità vivace, la propaganda in senso neutralista assoluto e incondizionato, che alcuni partiti andavano facendo. Con questi criteri tenni alcuni discorsi e conferenze dal novembre al marzo in alcune città d'Italia, e mai dimenticai la distinzione, per me fondamentale, tra la celebrazione della Patria e la tutela di essa per mezzo dell'azione armata. A questo aggiungevo un altro ordine di considerazioni di aspetto più tecnico, ma che avevano allora, ed ebbero poi, peso gravissimo sull'andamento dei fatti: voglio dire le considerazioni di politica interna. In sostanza, mi preoccupavo del carattere politico, che, per brevità, diremo conservatore del Governo che ci reggeva. Ritenevo necessario stringere intorno al Governo, liberamente, senza slealtà e reticenze reciproche, il più grande fascio possibile di forze parlamentari, affinchè esse non fossero distolte dalla via degli interessi nazionali, da preoccupazioni di altra natura, e che assumesse l'appoggio cordiale e sicuro del massimo organo della rappresentanza nazionale.

«Frattanto gli avvenimenti precipitavano. Ai primi di maggio le due tesi della neutralità e dell'intervento maschierate e moltiplicate dalla contro opposizione dell'on. Giolitti e dell'on. Salandra, vennero a cozzare violentemente fra loro. Una agitazione indescrivibile si propagò per tutto il Paese. Fu lanciata contro l'on. Giolitti l'accusa di traditore della patria. Contro lui furono sollevate ragioni di indegnità morale. A tali giudicati, pur riservando la mia opinione sull'opportunità del suo intervento di allora in causa, non potevo, come oggi non posso, in coscienza sottoscrivere. Avendo di mira sopratutto la serena ponderatezza con cui, al disopra di ogni rivalità e di ogni sopraffazione di parte devono essere prese le decisioni riguardanti il Paese, temevo che nell'atmosfera pubblica allora determinatasi, tale requisito essenziale di ogni seria politica andasse a mancare; vedevo anche delinearsi sempre più vivo il contrasto fra la volontà espressa da frazioni considerevoli del Paese e la volontà presunta della maggioranza parlamentare e pensavo che se il fosse dovuto procedere agli estremi cimenti, sarebbe stato doveroso e patriottico che tale contrasto fosse sanato. Per questo non volli aver parte nelle riunioni del Partito, in cui, mentre si dava opera a tacitare i contrasti e i dissensi nel paese, si dichiarava essere disposti ad adoperarsi con ogni mezzo a che si venisse subito alla guerra. Tale intimazione aveva il carattere di sedizione e di invasione della sfera devoluta alla competenza e alla responsabilità libera del Governo. Pensavo fosse illecito, antipatriottico e inopportuno sopraffarlo violentemente. Oggi, a guerra dichiarata, ognuno di noi deve, nell'orbita sua, compiere il proprio dovere di cittadino senza per questo rinunciare ad una misurata libertà di critica. Non mi diffonderò sulle critiche che potrebbero muoversi al Governo in linea di politica interna e di politica estera. In ordine alla prima, mi limiterò solo a rilevare, non pure l'estensione concessa alla censura della pubblica stampa, ma la maniera evidentemente parziale con cui essa funziona.

«Nei riguardi della politica estera, dirò solo che alcune considerazioni critiche sull'opera del Governo possono essere oppugnate colla fatalità degli eventi superiore agli uomini; altre invece sono indice di insufficienze e di errori imputabili agli uomini; altre non si spiegano che riallacciandole alla maniera particolarista e tumultuosa con cui il paese è stato condotto al supremo cimento.

«Non dirò di più. Dopo le considerazioni precedentemente svolte, questi cenni sommari bastano a spiegare come, fermo restando il mio dovere e il mio augurio di italiano, io declino ora, come allora declinai, ogni responsabilità — conclude Massimo Fowel — della situazione determinatasi».

Ritiratosi il prof. Fowel, la Direzione del partito discusse le spiegazioni date dallo stesso Fowel sugli addebiti che gli erano stati mossi. A conclusione di questa discussione, la Direzione ha votato un ordine del giorno, che vi riassumo. La Direzione del partito ha anzitutto rivendicato la propria competenza a giudicare sugli addebiti formulati circa la condotta del Fowel, e udite le spiegazioni date dal prof. Fowel, ha constatato come non da ora soltanto il Fowel abbia assunto atteggiamenti politici difformi dalle direttive del partito, in altre circostanze, come ne fanno fede i verbali, il prof. Fowel ha preso posizione in senso discorde dalla Direzione del partito. Da questi precedenti e dalle dichiarazioni ottenne del prof. Fowel è risultato chiarissimo il suo profondo dissenso dalle direttive e dal pensiero della Direzione del partito. Perciò la Direzione del partito ne prende atto e passa all'ordine del giorno. Questa deliberazione fu votata all'unanimità.

La lunga riunione finì a tarda sera. Fra i componenti la Direzione del partito prevale l'opinione che il prof. Fowel, dopo la deliberazione a suo riguardo, visto il contrasto di idee coi colleghi, presenterà le sue dimissioni da membro della Direzione del partito radicale.

La serrata degli importatori e dei negozianti di carboni fossili del porto di Genova

Genova, 28, notte.

L'assemblea dei negozianti e importatori di carboni fossili ha votato il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione generale del commercio dei carboni fossili; visto il malgoverno del porto di Genova, la impossibilità di continuare il lavoro e i nuovi abusi a vantaggio della *Union de gas* e a danno del commercio degli industriali e importatori, in segno di protesta delibera: 1.o la serrata a partire da lunedì 29 corrente, sino a revoca; 2.o dichiarerà al Governo di essere sentita mediante una propria Commissione».

Il magnifico resultato della benefica "stagione,, di Toscanini

200 mila lire di utile netto

Trionfale saluto al Maestro

Milano, 28, notte.

Col «Falstaff» si è chiusa la stagione lirica diretta da Arturo Toscanini, stagione che rimarrà una memorabile manifestazione d'arte per la nostra città. Gli spettacoli si iniziarono con la «Madame sans gêne», che ebbe otto repliche e diede un incasso di 56.000 lire. La «Traviata» ebbe otto repliche e diede un incasso di 70.000 lire. La «Tosca» fu rappresentata undici volte e fruttò 53.000 lire. Le sei repliche del «Ballo in maschera» col tenore Bonci, diedero 81.000 lire. Due rappresentazioni del «Pagliacci» con Caruso, precedute dal «Segreto di Susanna», fruttarono 70.000 lire. Furono date in tutto 38 rappresentazioni e quattro «matinées». Si prevede un utile netto di 200.000 lire, resultato magnifico che ha recato alla classe dei cantanti un beneficio superiore ad ogni previsione. Questa sera il pubblico ha tributato a Toscanini ovazioni trionfali. All'illustre maestro sono stati offerti molti doni, fra cui una corona d'argento dal coro, una ricca «chatelaine» d'oro dall'orchestra, e una medaglia d'oro dalla contessa Dal Verme.

Sciopero di filatrici nel biellese

Biella, 28, notte.

A breve distanza da quella minacciata dai tessitori, è sorta una nuova agitazione. Ora si tratta delle filatrici che hanno chiesto un aumento giornaliero di 60 centesimi. Gli industriali filatori hanno risposto che più di 15 centesimi al giorno non vogliono e non possono dare in aumento. La Camera del lavoro di Biella ha proclamato senz'altro lo sciopero. Le filature interessate in questa agitazione sono parecchie. La minaccia dell'astensione dal lavoro si estende a tutte le vallate. Per intanto sono già in isciopero le filatrici della Pettinatura di Vigliano e della Filatura biellese di Gaglianico. Sono così già 600 le donne scioperanti. Finora non si hanno a deplorare inconvenienti.

La morte in guerra di un funzionario casalese

Casale Monferrato, 28, notte.

Al fronte, in un vigoroso assalto alle trincee nemiche, guidando i suoi soldati alla baionetta, è caduto il concittadino avv. Giuseppe Levi, capitano di complemento in un reggimento di fanteria. La notizia dell'eroica sua morte, giunta alla famiglia in via ufficiale, è stata qui appresa con orgoglio e dolore, essendo il giovane assai noto e molto stimato dalla cittadinanza casalese. Egli era un ottimo funzionario dello Stato, e prima di correre alle armi copriva la carica di segretario di Intendenza di finanza a Portomaurizio, ove giunse pure la notizia dell'eroica sua fine, perchè in quella città godeva molte amicizie ed era tenuto nella massima considerazione dai suoi dipendenti e dai suoi superiori. Il comandante del reggimento al quale l'eroe caduto apparteneva, nel comunicare alla famiglia la eroica morte, esternava con elevatissime parole di rimpianto tutto il profondo dolore per il grave perdita.

ULTIME DI CRONACA

Una lite in teatro finita a pugni nella via

Due individui di temperamento piuttosto litigioso si trovarono ieri sera vicini di posto al Politeama Chiarella durante lo spettacolo della Compagnia Casaleggio. Per motivi di nessuna importanza essi si scambiarono qualche epiteto dialettale piuttosto vivace e promisero di ritrovarsi all'uscita. E infatti, finita la rappresentazione, si accapigliarono all'angolo di via Principe Tommaso e via Galliari e si scambiarono numerosi pugni. Dovettero così ambedue recarsi al San Giovanni a farsi medicare. Essi sono il magazziniere Alessandro Granga, d'anni 35, abitante in via Bidone, N. 4, che riportò abrasioni alla gamba sinistra guaribili in quattro giorni, e il meccanico Ernesto Martini, d'anni 26, abitante in corso Valentino, N. 33, che riportò abrasioni alla mano sinistra guaribili in due giorni. Li medicò ambidue il dottor Quarella.

Il tentato suicidio d'un soldato

Il soldato Luigi Vallardi, d'anni 20, addetto al 93.o fanteria, in una bottiglieria di via San Massimo, N. 31, ingoiò una soluzione di permanganato allo scopo di suicidarsi. Venne trasportato dalla Croce Bianca all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Quarella lo giudicò guaribile in 3 giorni.

Il soldato voleva morire perchè affetto da una malattia incurabile.

Il match "Torino-Casale,,

Sul campo del Foot Ball Club Torino si è ieri disputato il primo importante match della stagione. Nonostante la giornata rigida, un pubblico abbastanza numeroso ed elegante, ha seguito le fasi di questo incontro, che nel mondo sportivo era tanto atteso, poichè metteva di fronte due Clubs che hanno dato in passato forti campioni, quali il Torino Foot Ball Club ed il Casale Foot Ball Club. L'esito del match fu pari, poichè le due squadre segnarono un solo goal ciascuna, e dall'insieme del giuoco, l'una e l'altra squadra hanno dimostrato di eguagliarsi, per quanto composte di elementi raccogliticci di varie categorie. Nel primo tempo l'attacco fu sostenuto dai torinesi che al 25.o minuto segnavano il loro goal. Su un corner di Valobra il giuocatore Gaia riuscì a gettare il pallone nella rete casalese. Il Casale reagì assai correttamente ed il giuoco si fece ancor più animato. I casalesi al 44.o minuto riuscirono a pareggiare. Nel secondo tempo le squadre non segnarono alcun punto; le azioni dell'una e dell'altra riuscirono interessanti ed il Casale si dimostrò forse più sicuro. La partita venne arbitrata dal signor Gialla; i due portieri Mosso I del Torino e Reina del Casale, si distinsero come sempre, ed il pubblico non mancò di sottolineare con applausi i momenti più salienti dell'incontro.

Ponzo Giovanni, gerente.